

LV^a SEDUTA

LUNEDÌ 16 MARZO 1936 - Anno XIV

(120° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO)

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag.	1886
Disegni di legge:		
(Approvazione):		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1935-XIII, n. 1444, contenente disposizioni per la coltivazione di vitigni ibridi produttori diretti » (934)	Pag.	1893
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2161, relativo alla proroga del termine stabilito dal Regio decreto 16 ottobre 1934-XII, n. 1901, per la presentazione della domanda e dei documenti per l'ammissione al giudizio di idoneità per l'esercizio della professione di maestro di canto » (948).		1893
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 79, che modifica l'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 novembre 1935-XIV, n. 1891, relativo al regime delle importazioni delle merci dall'estero » (958)		1893
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 81, concernente la destinazione alla distillazione di una parte del vino prodotto con uve della vendemmia dell'anno 1935 » (968)		1894
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 278, recante disposizioni per la disciplina della produzione e della utilizzazione dell'essenza di bergamotto » (969).		1894
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 279, recante nuove norme per la disciplina del commercio della canapa » (970).		1894
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1936-XIV, n. 264, concernente il riordinamento del sistema e delle modalità di concessione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici » (972).		1894
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 281, recante modificazioni alle norme stabilite dal Regio decreto-legge 29 aprile 1925, n. 988, e dal Regio		
decreto 16 dicembre 1929, n. 2185, riguardanti la liquidazione quinquennale delle retribuzioni degli uffici di 1 ^a classe e delle ricevitorie postali telegrafiche » (974).		1895
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 288, relativo alla soppressione e riduzione di tasse dovute dagli alunni delle scuole e dei corsi di avviamento professionale » (996).		1895
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 286, relativo all'assegnazione alla Reale Accademia d'Italia di un contributo annuo per la esecuzione di lavori bibliografici » (997).		1895
« Attribuzione di un annuo contributo a favore del Regio Istituto Italiano per la Storia Antica » (998)		1895
(Discussione):		
« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 » (1034).		1897
CELESIA		1897
SANDRINI		1899
COZZA		1902
BONARDI		1905
GALIMBERTI		1908
(Seguito della discussione):		
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 » (1021)		1886
DE VECCHI DI VAL CISMON, <i>ministro dell'educazione nazionale</i>		1886
GIANNINI		1892
(Presentazione)		1886
Relazioni:		
(Presentazione)		1886, 1909
Votazione a scrutinio segreto:		
(Risultato)		1896

La seduta è aperta alle ore 15.

BONARDI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bacci per giorni 3; Bensa per giorni 5; Berenini per giorni 10; Bocciardo per giorni 3; Cavallero per giorni 6; Crespi Mario per giorni 3; Cini per giorni 1; De Capitani d'Arzago per giorni 6; Devoto per giorni 8; Falcioni per giorni 10; Imberti per giorni 20; Levi per giorni 2; Loria per giorni 12; Marescalchi Arturo per giorni 2; Messadaglia per giorni 20; Miari de Cumani per giorni 3; Perla per giorni 15; Prampolini per giorni 3; Rolandi Ricci per giorni 8; Vicini Marco Arturo per giorni 3; Zerboglio per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Bonardi di dar lettura di un elenco di disegni di legge e di relazioni presentati alla Presidenza.

BONARDI, *segretario*:

DISEGNO DI LEGGE.

Dal. Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

Concentramento nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste delle funzioni del Segretariato nazionale per la montagna (1052).

RELAZIONI.

Dalla Commissione di finanza:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV (1050). — *Rel.* RAIMONDI.

Dalla Commissione permanente per la conversione in legge dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 143, che proroga fino al 31 dicembre 1936, l'applicazione dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3244, riguardante i Regi tratturi e le Regie trazzere (954). — *Rel.* RUSSO.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 » (N. 1021).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero

dell'educazione nazionale dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della educazione nazionale.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro della educazione nazionale. (Applausi)*. Onorevoli Senatori, or fa qualche giorno illustravo all'altro ramo del Parlamento uno di quei concetti elementari e profondi che stanno alla base della dottrina fascista definendolo come la stella polare all'azione legislativa del Ministro dell'educazione nazionale. Voglio dire del concetto della « unità » intesa tanto in senso materiale quanto come espressione trascendente, unità che ha presieduto ad un'opera disciplinatrice ritenuta fondamentale nelle contingenze presenti della vita del Regime e nel suo immediato futuro. Ogni legge da voi approvata, e non furono molte se pure tutte veramente di qualche conseguenza, ha avuto nello scorso anno un tale orientamento ed una tale meta.

Il fascista senatore Giannini non si vorrà dolere di questo metodo fermo e chiarificatore. Diciassette anni di esperienza molto dura e di ubbidienza molto istruttiva e benefica mi hanno fatto diventare, nell'applicarlo in varie attività anche dell'Amministrazione dello Stato e sotto varie latitudini, sempre più intransigente.

Nel nome del Sangue purissimo che ho veduto versare per l'idea posso dargli precisa conferma che quella fascista è veramente una benefica e costruttiva rivoluzione in marcia. Per adeguarsi al suo rapido cammino è stato necessario aggiornarvi le leggi. Il collaudo della bontà delle nuove leggi si ha precisamente quando sembra crollare tutto un vecchio mondo e quando le acque torbide si fanno chiare. In questo nostro caso il mondo crollante è precisamente quello demo-liberale-massonico così che, francamente, la Rivoluzione Fascista non può averne rimpianto.

Ma non a questo solo fine mirava l'azione.

L'anno scorso, nell'impostare i problemi da risolvere, avevo anche detto a voi il mio fermo proposito di affidare in concreto alla Cultura ed alla Scuola fascista il mandato di conservare e di esaltare la gloria delle origini. Un simile mandato era ed è una indeclinabile necessità della nostra vita di oggi, come il sole è necessario alla fecondità della terra, e vi dico che una simile necessità non esiste soltanto per noi, ma che il destino voluto da Dio per la Città immortale madre delle genti è destino vivo e vitale per la intera Europa quando non anche per tutta la civiltà dell'Occidente. (*Approvazioni*).

Con le opere concrete ho dunque camminato in quest'anno sopra questa strada, che mi è sembrata veramente facile perchè così fatta dal nostro credo di uomini dell'Era mussoliniana. Vi ho camminato con sicurezza come se avessi ritrovate le vestigia del solco primo, come se la provvidenza mi avesse ridonato il segreto che condusse la civiltà romana del Colle saturnio ai confini del mondo. In realtà nè il solco nè il segreto avevo ritrovato; ma ero,

come sono, ben sicuro di una disciplina e di una ubbidienza e nel percorrere il mio cammino col grave bagaglio di un organismo statale seminatore di futuro avevo, in quelle, compagna la tradizione. Infallibile compagna, la tradizione della Grande Madre Roma, alla quale è legato, non per vanità di parole ma per forza di storia, lo spirito immortale solo dominatore imperante nel mondo sopra tutti i materialismi.

La Cultura e la Scuola italiana sono e permangono, più che custodi, divulgatrici per l'avvenire di un simile fuoco di Vesta. Ne posseggono tutta la consapevolezza in Regime fascista con una volontà che non conosce barriere, con una fede cui ogni sacrificio è alimento, con un'ansia di creazione alla quale non occorre ormai altro lievito se non quell'azione di comando che del Regime è il fondamento primo e certo.

Segnate queste direttrici di marcia, che del resto sono quelle comuni a tutto il popolo in queste ore nelle quali la Storia sembra avere una particolare attività creatrice di nuovi destini, non avrei che a presentarvi un consuntivo di opere ed un bagaglio di leggi succinte ed un poco « drastiche » per compiere il mio dovere di Ministro. Anche qui sono stato prevenuto da un preciso rendiconto scritto dal vostro relatore cui nessun particolare dell'attività del mio Ministero è sfuggito e che si è compiuto di esporla con quella acutezza di analisi che gli è propria.

Penso tuttavia di non ripetermi troppo e di non recare fastidio dicendovi di taluni aspetti della nostra attività, sia per le opere compiute nell'anno passato che, e più particolarmente, per quelle da compiersi. Negli scorsi anni ho sentito attraverso le vostre discussioni sollevare problemi e sottolineare deficienze nel campo degli istituti di istruzione superiore. Ora credo di avere risolti i problemi più urgenti, se non anche gli altri, e di avere posto riparo alle deficienze maggiori. Era da risolvere prima di tutto un problema di autorità e colle due leggi da voi approvate in quest'anno è stato risolto, io penso, in via definitiva.

Sono grato al senatore Maragliano dei suoi preziosi consigli di giovanile intransigenza fascista che ho ascoltati con profondo rispetto.

Come il Senato ha udito, questi consigli sono in antitesi precisa coi suggerimenti del senatore Giannini, al quale dirò ancora che se dovessi lasciare maggiore larghezza di scelta fra le materie, aumentando così il numero delle complementari in contrasto con l'aumento delle fondamentali volute dal senatore Maragliano, dovrei poi mettere in non cale pareri categorici e precisi datimi per ben tre volte alla unanimità da quel Consiglio superiore della educazione nazionale del quale egli bene a ragione ha tanta stima, ed alla cui forza vincolativa egli ha mostrato di tenere tanto. Meglio dunque seguire con serietà ed equilibrio il Consiglio superiore. Quanto poi all'invito del senatore Maragliano, a me così caro, ho il conforto di assicurare il venerando Maestro che, avendo

viaggiato molto per mare, ho sempre veduto sopra tutte le navi in armamento che davanti al timone sta la bussola. Così ho disposto nella camera di comando della mia nave, dove, mentre il polso fermo tiene il timone, l'occhio guarda la bussola. Questa non è già, come il senatore Maragliano ritiene, in possesso dei corpi accademici delle Università e neppure dei corpi consultivi, come del resto l'onorevole Maragliano ha udito anche dal senatore Giannini, ma nelle mie.

Tuttavia gli organi consultivi al centro e quelli accademici alla periferia, ed in genere tutti i miei valorosi funzionari, sono per nostra ventura un mirabile equipaggio il quale a dovere attende alla manovra della nave. Il comandante, sicuro di tanto apprezzata quanto disciplinata collaborazione, affronta sereno ogni tempesta che gli è assai più cara della stagnante bonaccia; certo di entrare ed uscire dai porti quando lo voglia e di percorrere la rotta che al Duce piacerà di comandare.

Nel corso di pochi mesi, dalla grave questione dei concentramenti degli istituti universitari, alla classificazione non semplice invero nè facile degli insegnamenti, alla disciplina del conferimento degli incarichi, all'antica e pericolosa doglianza per la situazione degli assistenti e degli aiuti, una attività intensa è stata dedicata a trovare queste soluzioni durature, applicando i principi che costituiscono il nostro credo di uomini della Rivoluzione Fascista. Il potere finalmente conferito al Ministro di disporre la soppressione, l'istituzione o la fusione di facoltà, scuole ed insegnamenti universitari, nonchè la fusione dei Regi Istituti superiori alle Regie Università, e la revisione degli organici dei professori, hanno permesso di attingere, seguendo una direttiva unica e costante, ad una più proficua attività didattica e scientifica da parte degli Istituti superiori. Molte discipline comuni a vari ordini di studi sono state unificate e coordinate perchè meglio rispondessero alle esigenze particolari della preparazione dei giovani secondo l'indirizzo di studi da loro prescelto. Alcune facoltà anemiche o non dotate di mezzi sufficienti sono state rinsanguate, in modo da attribuire loro una sana vitalità. Sono fusi nelle Università gli Istituti Regi superiori di vario tipo di Bologna, Catania, Milano, Napoli, Padova, Roma, Torino, Bari, Palermo, Pisa, Firenze, Genova, Messina e Perugia e ricostituiti nella loro potente e tradizionale struttura i due Regi politecnici di Torino e di Milano.

Il principio unitario, del quale ho tanto parlato in questi giorni, si è mostrato veramente creatore di ordine scientifico e politico e di un sistema economico di alta utilità. Coll'abolizione della distinzione in due categorie dei Regi Istituti di istruzione superiore, e costringendoli tutti a trarre le loro risorse dallo Stato, senza un notevole aggravio per l'Erario, è stato capovolto il criterio informatore della distinzione, invero mortificante, finora in vita. Era una questione di carattere strettamente politico che chiedeva imperiosamente una soluzione se si voleva che tutti gli organismi di

istruzione superiore facessero capo allo Stato per la disciplina degli studi. Come si poteva ottenere la voluta serenità di lavoro e di rendimento se gli Istituti superiori del così detto tipo B, ad ogni scadenza delle convenzioni con gli Enti locali, correvano il pericolo di subire riduzioni di mezzi più o meno proporzionate alle condizioni finanziarie degli Enti stessi impegnati a sovvenirle? Non è nè imprudente nè arbitrario l'affermare che lo Stato, anzi che porre tutti questi organismi, fatti sacri dalle loro funzioni, sullo stesso piano, era venuto a creare da una parte dei prediletti e dall'altra dei sopportati, con quale vantaggio per la formazione della gioventù studiosa è facile intendere. D'altra parte la necessità della nuova sistemazione in una categoria unica, insieme al concentramento del quale vi ho tenuto parola erano presupposti indispensabili, costituivano tappe necessarie alla revisione dell'ordinamento didattico. Un inquadramento rigido e disciplinato degli studi superiori è stato chiesto in quest'aula ogni anno, a più riprese, ed io l'ho udito dalle voci più alte e solenni dei vivi e dei morti domandare con accorata passione nei più che due lustri da che ho l'onore di far parte di quest'Alta Assemblea. Ovvviare agli inconvenienti da ogni parte lamentati, derivanti dalla tendenza al frazionamento delle discipline e degli insegnamenti universitari, evitare disorientamento scientifico, dispersione di energie e di mezzi, introvabilità di sintesi per un disgregarsi sempre crescente in una analisi disperante e sterile, era pure mio stretto dovere di uomo d'azione. Mi dispenso qui dal ripetere le cifre esposte nell'altro ramo del Parlamento; ma non posso dispensarmi, senza sottrarmi al mio stretto dovere, dall'esporgvi le cose vedute. L'esperienza, lungi dal portare gli Atenei ad una maggiore disciplina in questo ordine di cose, non impediva che negli statuti si creassero o si modificassero di continuo gli insegnamenti costitutivi di ogni facoltà o scuola, e che, consenziente o dissenziente il Consiglio superiore, nuovi insegnamenti affini o pressochè identici andassero sempre più accumulandosi con una grave accentuazione della sproporzione fra il numero delle discipline impartite e quello dei docenti effettivi, che, come ognun sa e come del resto è facile intendere a chi non sappia, imponeva a sua volta il ricorso a ripieghi e compromessi intollerabili per la serietà degli studi e per lo stesso prestigio dei buoni docenti che in Italia non sono mai mancati e non mancano tuttavia in grande copia.

Le difficoltà si facevano anche più gravi ogni giorno quando si trattava, non soltanto degli studenti e dei loro piani di studio, ma dello stesso trasferirsi di essi da Ateneo ad Ateneo, o quando si trattava di nominare vincitori di concorsi in casi di non perfetta identità tra la materia posta a concorso ed il titolo della cattedra vacante, o quando, con gli stratagemmi più inverosimili e mortificanti, si trattava di trasferire un professore da uno ad altro Ateneo. Ho detto alla Camera che

questi insegnamenti sono stati ridotti da 1937 a 918. Aggiungo qui che, di questi, 503 sono fondamentali e 415 complementari. Di una tale divisione si è fatto un gran parlare; ma da parte mia non sarà mai ripetuto abbastanza che, mentre i primi costituiscono l'ossatura, il minimo indispensabile e comune a tutti coloro che seguono un determinato ramo di studi, gli altri servono a completare le conoscenze secondo le attitudini e le attività particolari degli studenti; così che è assolutamente da ripudiarsi ogni odiosa classificazione gerarchica fra queste 918 materie d'insegnamento, riuscendo bene spesso le complementari più decisive per la vita dei singoli che non le fondamentali, così chiamate perchè necessarie come fondamento alle diverse e soprastanti costruzioni culturali dei discenti.

Un simile ordine degli studi, unificatore e disciplinatore secondo la nostra pratica di vita ed il costume di oggi veramente creatore di storia, costume che è ad un tempo antico e nuovissimo, penso che risponda alle esigenze del nostro domani.

L'educatore non dovrebbe dimenticare mai che il suo presente non è che un anello fra il passato ed il futuro, che, anzi, è fondamentale compito suo quello di allacciarsi al futuro nel quale deve saper lanciare lo sguardo con facoltà particolari che vorrei quasi chiamare profetiche. Se queste attitudini non possiede, educatore non è.

È perciò che ho voluto reagire con tutta la forza e con tutta la disciplina di un soldato contro ogni disgregarsi del comando e contro ogni impaludarsi e disperdersi in rivoli della cultura, richiamando all'alveo questo grande fiume nostro, e nostro supremo romano patrimonio, della sapienza la quale tendeva a disperdersi in una analisi che si faceva disperante; eliminando la funzione dissolvente dell'analisi, per sostituirla con quella possibilità di sintesi alla quale viene ogni giorno richiamato dal Duce il popolo italiano con un invito all'azione, alla quale ogni giorno ed in ogni sua opera il popolo risponde con un atto di fede. È questa possibilità di sintesi, è questa certezza, è questa fede che deve essere la risultante di tutte le forze dello spirito generate dagli studi universitari, sintesi e fede che, essendo certezza, hanno la potenza di lanciare, al di sopra di ogni altra forza, le anime verso il domani. Nè si pensi che la speculazione teorica ed anche la più astratta ricerca scientifica si rifiutino a queste mete, chè anzi da quelle nascono gli elementi utili e concreti per tutte le materiali esigenze della vita nazionale nelle ore difficili e gloriose come quelle che stiamo vivendo.

Come questa concreta ricerca è frutto delle dottrine più astratte della scienza chiamata positiva, così deve essere compito dell'alta cultura universitaria, nelle così dette scienze morali, di eliminare ogni spasimante spirito del contingente per sostituirvi il largo respiro della storia, dalla cui concretezza nascono le stesse certezze che vengono tradotte poi in forze di azione e di

spinta ed in quella persuasione assoluta, che è in tutti noi, di essere nel giusto e di camminare sulla via sicura segnata da uno per tutti.

Una simile sensazione, che oserei chiamare fisica, della missione delle Università nostre, animate dallo spirito eterno di Roma, noi abbiamo provato inaugurandosi la mirabile Città Mussoliniana degli Studi nell'Urbe. Parole politiche della stessa forza dei propositi imperiali del *Carme Secolare* vi hanno pronunziato il Duce ed il Re. Negli annali della cultura superiore italiana rimane incancellabile la data del 21 ottobre dell'anno XIV del Regime Fascista, che vide per la prima volta, in Roma, davanti ai rappresentanti dell'alta cultura mondiale, in quello « Studio » voluto nove secoli prima da un pontefice romano *ad universalem profectum non solum Urbis ipsius et circumpositae regionis sed et aliorum qui de diversis mundi partibus confluissent*, levarsi solenne a pronunziare parole supreme la Maestà del Re d'Italia. (*Applausi*).

Nel silenzio austero, colla voce serena e severa del Re Vittorio Emanuele III parlavano nella Università della Madre dei popoli, Roma, i secoli passati che Savoia e Roma conoscono con certezza non minore dei secoli futuri.

Nell'aula nuova, allora benedetta dal rappresentante del Pontefice Augusto, e nella atmosfera fatta ardente dagli spiriti della giovinezza del Littorio, quella voce Regale, voce di sapienza e di giustizia, voce di Roma, sembrò fondersi nel bronzo e creare tavole di leggi per i secoli nuovi.

Una così alta ventura, di segnare i nuovi destini della Patria con parole del Re e del Duce affidate alla storia, è toccata alla Università italiana nel suo nuovo compito non meno politico che culturale, ma non è a dirsi che sulla cultura media pesi un minore compito, una minore responsabilità, una minore esigenza di seminare lo spirito di Roma.

In quest'anno l'azione del Ministro, se ha potuto operare in modo conclusivo e pieno nei riguardi dell'ordinamento universitario, per il quale esisteva una maggiore urgenza di applicare i principi costruttivi di una dottrina che, dopo quattordici anni di prove, non ha ormai più bisogno di perdere tempo a persuadere gli incorreggibili, se pure ne esistano ancora, non poteva e non doveva evidentemente fermarsi davanti ai problemi degli altri gradi della educazione nazionale.

Quello della istruzione media è certamente un organismo robusto, sperimentato attraverso una tradizione quanto mai antica e gloriosa, se si tratti della sua branca classica, scientifica e magistrale; e, se si tratti della istruzione tecnica e di avviamento professionale, perchè beneficamente legata ed aderente, con ordinamenti ben congegnati, alle concrete esigenze della vita pratica quotidiana e di una disciplina economica che non è gloria ultima dello Stato fascista.

Anche qui tuttavia era necessario un intervento, da una parte di ordine e di richiamo ad un comando centrale, e dall'altra di indirizzo della corrente

degli studi, in modo che l'uno all'altro insegnamento apparisca legato con solide giunture e tutto l'assieme della cultura proceda, così fuso, verso il fine unico ed ultimo in un solo blocco ed in un solo sforzo univoco. Ritengo di avere instaurato un tale ordine procedendo innanzi nella costruzione dell'edificio senza distruggerlo, nè in tutto nè in parte, con una legge che reca disposizioni di aggiornamento per l'istruzione media, intesa appunto a ristabilire l'unità direttiva e l'autorità di tale direzione. L'una e l'altra erano anche qui divise e compromesse da interventi di altri organismi, sotto forma prevalente di pareri, nei quali si voleva ravvisare non si sa bene quale garanzia, ma che avevano l'effetto certo e sicuro di intralciare ed esautorare l'azione amministrativa, svuotandola di ogni contenuto gerarchico e politico. Le cifre evidenti già da me citate mi dispensano da ogni altra prova di questa facilmente riconoscibile situazione di fatto, la quale andava sempre più aggravandosi a malgrado di ogni più nobile sforzo dei miei illustri predecessori e della loro provatissima fede ed energia politica.

Creata l'ordine organico e gerarchico in questo così importante grado dell'educazione nazionale, rimaneva da assicurarne lo spirito conforme al clima nel quale vive la Nazione e conforme alla sua essenza della più pura romanità.

Ho creduto mio stretto dovere di superare anche l'impiego di ogni pure indispensabile strumento del mio governo della scuola, e di predere contatto diretto con la massa dei giovani, vivente ed operante nella Scuola media. È troppo breve il tempo concesso a questa mia rassegna di opere perchè io vi possa descrivere le constatazioni, invero istruttive per me, derivate da questa diretta presa di contatto. Vi dirò tuttavia che, constatati i difetti, ho pensato di porvi rimedio con tre provvedimenti che stimo fondamentali. L'organizzazione dei Provveditorati agli studi per provincie, la istituzione di un Ispettorato generale della scuola media pubblica e privata, la revisione dei programmi. Le prime due misure offrono gli strumenti sicuri per l'azione sia centrale che periferica e per assicurare nelle mani del Ministro tutte le leve di un comando fatto agile e snello ed i congegni per un sicuro controllo; la terza segna la via al cammino e rimette gli studi sulla strada sicura dell'umanesimo che sembrava smarrirsi, anche se Roma e la romanità, creatrici di umanesimo, correvano sulla bocca dei Maestri e dei discepoli.

La cultura media, anche classica, minacciata di disperdersi, di sciogliersi disgregandosi nella sterilità dell'analisi, perdendo di vista la necessaria unità e la coscienza della concretezza della vita alla quale la cultura è pure dedicata.

Di questi giorni ho sentita qualche osservazione al mio richiamo appassionato all'umanesimo, inteso sotto la forma tradizionale e latina di una superiore umanità, e mi si è imputato di confondere umanità con umanesimo. Non perchè la obiezione mi sia sembrata profonda, e neppure seria, ve ne

tengo parola; ma perchè in questa stessa osservazione trova conforto e riprova il mio richiamo. Se la parola « umanità » nel senso romano tende a perdere quel significato profondo che ha sempre avuto fino alla generazione precedente alla nostra, che la usava ancora a definire un ordine di scuole, e tende ad acquistare un senso quasi di commiserazione e pietà per le miserie degli uomini, allora sarà necessario reagire più che mai. Occorre dunque richiamare la nostra cultura alla romanità, a quel nesso strettissimo che deve esistere fra il fatto e l'idea, fra il pensiero e l'azione, fra il libro e il moschetto, perchè umanità e umanesimo riacquistino valore di sinonimi. In concreto le mie osservazioni dirette sulla scuola media mi hanno fatto apparire necessario un intervento nella sede dei programmi perchè l'insegnamento sia richiamato alla stretta romanità, quale, più ancora che nel nostro passato, è nella certezza del nostro avvenire; perchè gli insegnamenti dei classici non siano sopraffatti dallo studio della lingua anatomizzata, quando non anche guardata al microscopio come una cosa morta; perchè la filologia non uccida il contenuto dei testi, le scienze suffraganee non uccidano la storia, l'esame delle cose concrete non uccida l'essenza di quelle, la materia non uccida lo spirito, la tecnica non uccida l'arte, l'analisi non uccida la sintesi. (*Applausi*).

Il Consiglio superiore dell'educazione nazionale ha dedicato una vasta e complessa fatica a questa revisione di programmi diretta secondo un simile orientamento, ed io sono ben certo che l'antica e sempre giovane e fascistissima istituzione, della quale alcuni di voi sono parte fondamentale, ha assolto il suo compito difficile in modo che vorrei dire perfetto; così che mi è caro di manifestare qui all'alto Consesso la gratitudine più viva per una così feconda collaborazione.

Penso di avere con queste dichiarazioni assicurato il senatore Giannini che i suoi rimpianti per un passato deliberante degli organi consultivi non hanno fondamento nei fatti. Un Ministro che non chiede e che non accoglie pareri assume precise responsabilità delle quali deve rispondere sempre; ma appunto per questo, in Regime fascista, il comando nel settore a lui commesso deve essere suo.

Per edificazione del Senato, che sabato scorso ha pure udita qualche riserva in questa materia, dirò che non esisteva norma notevole delle leggi 20 giugno 1909 e 23 giugno 1912, dianzi ancora in vigore per le Antichità e Belle Arti, e specialmente del regolamento relativo, che per ogni facoltà attribuita, bene inteso al *Ministero* e non al *Ministro*, non portasse invariabilmente come appendice necessaria la riserva condizionante ogni deliberazione al *conforme parere* e cioè alla decisione del Consiglio superiore delle Belle Arti o della sua Giunta, quando non anche del soprintendente locale che del Ministro è senza dubbio un funzionario subordinato.

Lascio pensare a voi, onorevoli senatori, quale

potesse essere, nonchè una politica, una amministrazione ordinata in un settore di così alto interesse ideale ed economico quando, per esempio, persino sulla possibilità di vendita o permuta, fra Enti pubblici statali, di materiale storico, archeologico, paleontologico o artistico il Ministro non poteva agire se non su conforme parere, e cioè eseguendo le decisioni del Consiglio superiore delle Belle Arti e non soltanto di quelle. Vi leggo l'articolo 47 del regolamento che stabilisce codesta macchinosa procedura:

« Avuto il parere della Sovrintendenza (primo parere) e della Commissione provinciale (secondo parere) il Ministero della pubblica istruzione provoca quello del Consiglio superiore per le Antichità e Belle Arti (terzo parere vincolante il Ministro). Se questo (il Consiglio) dà parere contrario alla dichiarazione, il Ministero della pubblica istruzione lo comunica (a tanto si riduceva la funzione discrezionale e politica del Ministro) agli enti interessati ed in pari tempo vieta loro di procedere ad ulteriori atti (finalmente un ordine! mi direte voi; ma io vi osservo che anche questo è esecutivo di decisioni altrui).

« Se il Consiglio superiore dà parere favorevole, il *Ministero* della pubblica istruzione potrà consentire alla alienazione salvo, quando si tratti di Enti morali, l'autorizzazione, nelle forme di legge, dei Ministeri rispettivamente preposti alla tutela dell'Ente alienante e di quello acquirente.

« Quando per la validità dell'atto stipulato sia sufficiente un decreto ministeriale, questo sarà firmato *anche* dal Ministro della pubblica istruzione, e dovrà contenere la formula: *Visto il conforme parere del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti* ».

Evidentemente qui il vero Capo non era il Ministro e con la stessa evidenza spero che ognuno possa convenire che queste leggi, tutte intonate così, non potevano costituire un modello per la legislazione dell'anno XIV del tempo fascista.

Lo stato di cose, che non soltanto ho lamentato ma al quale ho fatto argine e reagito con i provvedimenti legislativi che conoscete ed avete approvati, non si limitava a tanto ed ai soli istituti di istruzione superiore o media, chè, ad esempio, per l'istruzione primaria una sostanziale autonomia regnava nel campo delle attribuzioni dei provveditori agli studi. Vero è che il Ministro era nominalmente il supremo moderatore della Scuola; ma tale sua prerogativa di moderare gli studi non gli consentiva, per esempio, neanche il potere di trasferire, per servizio o su domanda, un maestro da una sede all'altra dello stesso Provveditorato agli studi, se non voleva vedersi dichiarare nullo dagli organi giurisdizionali un tale « arbitrario » provvedimento.

Anche qui ho dovuto intervenire con una legge che arrestasse l'azione di quella ventata disgregatrice e discentratrice che ho avuto più volte occasione di lamentare. Anche qui la nuova forza centripeta ha portato una disciplina ed un comando unico sopra centinaia di migliaia di quadri e cin-

que milioni di bambini. Anche qui ha dovuto agire in quest'anno, attraverso la ferma volontà del Regime, una forza viva che dà ad un tempo a questi nostri piccoli, con una profonda consapevolezza civile, l'anima religiosa e militare di Roma.

L'azione altrove più complessa e difficile qui è resa semplice e facile da quella superba creazione del Regime che è l'Opera Balilla, vero benefico agente catalitico in senso fascista della scuola primaria, fra tanta nobiltà e tanto spirito di sacrificio anche dei maestri. Questa organizzazione formidabile ha una potenza della quale ho avuto occasione di dire che appena ora si incominciano a misurare i frutti, ma della vastità della quale pochi ancora sanno rendersi esatto conto. Si tratta di 1200 legioni di balilla, di 200 legioni di moschettieri, di 1650 gruppi di figli della Lupa, di 700 legioni di avanguardisti. Sono escursionisti, moschettieri, mitraglieri, motociclisti, ciclisti, marinaretti che, oltre ad allenarsi nelle adunanze ordinarie, seguono un metodico programma di addestramento militare con le loro esercitazioni tattiche, le loro escursioni, i campeggi, le marcie, le esercitazioni diurne e notturne e, più tardi, l'uso del moschetto, la conoscenza della mitragliatrice, corsi di topografia, di volo a vela, ogni attività ed ogni espressione di vita guerriera opportunamente graduate. Questi bambini dell'Era nuova hanno guadagnato nell'anno XIII: al valore civile otto medaglie d'argento, 56 di bronzo, 58 attestati di benemerita, 483 citazioni all'ordine del giorno. Un tale crogiolo imponente di forze è regolato con fermezza e con valore fascista dal camerata Ricci (*vivi applausi*), al quale debbo in cospetto del Senato tributare l'espressione della più profonda gratitudine con la più alta lode del Ministro. (*Applausi*).

Nel settore delle Belle Arti, della conservazione dei musei, dei monumenti e degli scavi l'Italia ha sempre avuto e mantiene una tradizione altissima. Anche in questa materia assai delicata tutta la struttura legislativa e regolamentare erano, come avete udito, non meno che la pratica amministrativa, imperniata non soltanto sopra precise potestà discrezionali e deliberanti dei cosiddetti organi consultivi, ma addirittura sopra quelle degli organi dipendenti, quali le soprintendenze alle Belle Arti e gli uffici di esportazione; su tutti meno che sul Ministro. Trionfava nella legislazione e nella pratica la parola generica di « Ministero », per una ragione tutt'altro che formale, e cioè in quanto la decisione ultima sulle questioni più importanti non era già attribuita al Capo della Amministrazione, che ne è pur sempre per suo stretto dovere il responsabile primo ed ultimo, ma ad organi collegiali di varia natura ed in ultima analisi sempre irresponsabili.

Vi dispenso da altra casistica sterile e disorientante ma che in questo caso vi rivelerebbe altre situazioni invero paradossali; mi limito ad assicurarvi che con le nuove leggi questi inconvenienti sono tutti cessati. I frutti non tarderanno a farsi

visibili, mentre fin d'ora voi potete vedere in me solo il responsabile effettivo e solo di tutti gli errori che potrete riscontrare anche in questo settore come negli altri della mia complessa amministrazione. Sulla legislazione delle Antichità e delle Belle Arti è passato, nonchè il piccone ripristinatore e prudente ma inesorabile dell'archeologo, anche quello del Regime fascista intero.

Non per questo era comunque rallentata l'azione del Ministro, perchè, di fianco a quel ripristino di funzioni istituzionali e politiche che il passato recente aveva svuotate di contenuto e di valore, è stata intensificata la religiosa riesumazione delle sacre vestigia di un passato che è presente e, come vi ho già detto, certamente è avvenire.

Le vicende di oggi, come quelle dell'immediato ieri, come quelle che sembrarono concludersi il 4 novembre 1918, per fare luogo a non meno sacre battaglie e per riprendere il 28 ottobre 1922 sotto la guida di un Capo che è la espressione viva di tutto un popolo, sono un duro ammonimento spirituale e disciplinare per il gregario che è comandato al timone di questo potente e delicatissimo strumento dell'ascesa nazionale. I mezzi che a questa ascesa concorrono sono adeguati al peso di questa responsabilità presente ed avvenire. Perchè è per noi e per la nostra vita che continua nei millenni senza interruzione e deve perpetuarsi, prima che per ogni pur apprezzabile motivo di scienza o di cultura di oltre confine, che noi abbiamo in quest'anno riallacciato a Pompei, con un nuovo tratto della classica Via dell'Abbondanza, la grande piazza dell'anfiteatro al quartiere dei nuovi scavi, e facciamo risorgere alla luce del sole nuovi edifici o apriamo la via a nuove ricerche, a nuovi studi, ad una nuova visione della città dissepolta mentre si risollevarono nel cielo le colonne del Foro; ad Ercolano solleviamo ora nella loro mole imponente gli edifici del quartiere orientale attestante la evoluzione urbanistica dell'Impero; vi ripristiniamo il fin qui ignorato immenso portico intorno ad un'area di giardino o di palestra pubblica, e facciamo risplendere nuovi marmi preziosi di quelle case patrizie; così a Capri stiamo dando degna sistemazione alla più grande delle ville imperiali dell'isola, la Villa Jovis; e facciamo scavi imponenti nel *Capitolium* della città legata al nome di Scipione, Liternum, dove la bonifica ha ora ripreso dopo tanti secoli la sua opera di redenzione, attestando una splendida continuità di vita.

Non mi basterebbero ore di narrazione descrittiva della nostra imponente fatica, non rallentata, anzi serenamente ed intensamente attivata, nell'ora difficile che l'Europa sta superando; fatica dedicata agli scavi, ai monumenti, ai musei, alle gallerie, a tutte le espressioni dell'archeologia e dell'arte, se di ogni cosa vi volessi dare un rendiconto preciso. Aggiungerò soltanto un cenno dedicato ai lavori di Roma dove, alla sistemazione delle Terme di Diocleziano ed al restauro del Tempio di Venere e Roma al Foro, sono ora seguite una

imponente riattivazione degli scavi della *Domus augustana*, sede dell'Impero al Palatino, dalla quale mi riprometto notevoli cose; ed in armonia col camerata Cobolli Gigli, ed in omaggio alla nobilissima memoria di Luigi Razza che con me ne aveva assunto l'impegno l'anno scorso davanti a voi, la ripresa definitiva dei lavori della *Curia Julia*, dell'antico Senato al Foro, lavori che non saranno più sospesi fino a quando quel sacro recinto, nel quale per tanti secoli sono stati decisi i destini di Roma e del mondo, non sia completamente restituito al nostro culto di nuovi romani. (*Applausi*). Mi è gradito dire al senatore Taramelli che sarò, come egli desidera, più largo per la Sardegna nella considerazione profonda che ho veramente per l'Isola eroica e culla di uno degli aspetti della più remota civiltà mediterranea.

È mio orgoglio dirvi, onorevoli senatori, che ovunque, come a Roma, è tutto un fervore di restauratrici opere nuove e di ripresa delle antiche, non come cose morte, ma come inesauribili fonti di vita. Qui, come negli alti studi, come nella formazione della giovinezza e dell'infanzia, uno solo è lo scopo: quello di dare a questo nostro popolo che, per virtù provvidenziale di un Capo e di un suo Regime, risente nel cuore con assai maggiore consapevolezza che taluno non creda il richiamo, lo sprone, l'ansietà di grandezza, la sete dell'avvenire che nel suo spirito profondo scaturiscono da una tradizione e quasi da una nostalgia di millenni di glorie ininterrotte, di dare a questo popolo, dico, una visibile documentazione e giustificazione di quanto trova già nel profondo della sua coscienza. Questo il fine della mia doverosa fatica senza riposo e senza parole: di fornire al popolo italiano, in ubbidienza ad un chiaro comando, con la maestà delle opere che *Egli ha compiute*, lo slancio a perpetuarle, in un rinnovarsi eterno della vita, con nuove opere che a quelle si richiamo, che se sia possibile le superino, nel romano impeto costruttore di una sempre nuova civiltà che sia al mondo, come la storia abbondantemente dimostra anche ai ciechi, prodigata se volente, imposta se riluttante. Noi siamo ben sicuri, come lo sono essi stessi, che per questi fini serenamente imperiali si battono i nostri figli nell'Africa Orientale oltre le vie ed i confini dell'antico Impero. (*Vivi applausi*).

La maestà, la storia, la gloria di Roma si ergono, così, concretamente in espressione di vita che non conosce tramonti sopra i conati di un mondo che è sembrato fin qui, fra noi e la barbarie, avere financo ignorati i fini supremi della umanità e della civiltà. Ma queste forze sentono in loro quarantatre milioni di uomini, fusi in un solo blocco monolitico, tutti tesi in silenzio in una azione tenace verso un obiettivo unico, mentre per tutti parla e con estrema parsimonia uno solo. E tutti sono in combattimento come le serrate legioni che si battono laggiù; mentre sono qui vittoriosamente impegnati contro alcune espres-

sioni di una barbarie civile che deve pure aver fine se tutti non vogliono perdersi. (*Applausi*).

In ciascuno di noi è il respiro di Roma, è la certezza del destino di Roma, quella certezza che andiamo seminando nella Scuola perché le generazioni che seguono siano, come saranno, migliori e più forti di noi a continuare e perpetuare il nostro sforzo tenace.

A questa fiera gioventù, a questo popolo d'Italia nato e vivente sotto il segno del Littorio, a questo popolo che sente come una missione l'orgoglio di battersi sotto la guida del suo Duce, per la gloria del suo Re, contro uno o contro tutti, noi vogliamo forgiare e stiamo tenacemente forgiando con cuore romano e cioè fascista gli strumenti adatti alla marcia ed alla lotta del presente e dell'avvenire. (*Vivissimi, generali applausi e molte congratulazioni*).

GIANNINI, Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Onorevoli colleghi, sono lieto che il mio discorso di ieri abbia offerto all'onorevole Ministro dell'educazione nazionale lo spunto polemico per illustrare largamente le direttive della politica che persegue. Credo che anche i miei colleghi siano, come me, compiaciuti delle sue affermazioni così decise e recise delle direttive di accentrimento che egli intende seguire.

Senonchè, ciò premesso, e dopo che il discorso è stato pronunciato, devo chiarire che io non ho affatto auspicato i corpi consultivi vincolanti l'azione del Ministro, e se nel mio discorso s'è potuta ravvisare qualche parola...

DE VECCHI DI VAL CISMON, *Ministro della educazione nazionale*. È tutto lo spirito, caro senatore Giannini...

GIANNINI... che lasciasse dubitare che io avessi una diversa opinione, affermo che, a mio avviso, il corpo consultivo deve avere piena autorità e fiducia per l'opera che compie, ma chi decide deve essere sempre il Ministro.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *Ministro della educazione nazionale*. Allora siamo d'accordo.

GIANNINI. Vorrei aggiungere, quanto alla dichiarazione di fede fascista che l'onorevole Ministro ha premesso al suo discorso, che essa ci è comune e ci lega precisamente in questa comune passione, Lui Quadrumviro ed io semplice Fascista, che tutti abbiamo di desiderare la scuola sempre migliore, e, con la scuola, migliori i nostri figliuoli. (*Applausi*).

DE VECCHI DI VAL CISMON, *Ministro della educazione nazionale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *Ministro della educazione nazionale*. Confermo al senatore Giannini che l'indirizzo che il Regime ha dato al Ministero dell'educazione nazionale — nel quale non sono che una sentinella — è quello che ora ho descritto. L'indirizzo che sembrava egli volesse richiedere al Ministero dell'educazione nazionale, con le frasi

che l'altro giorno il Senato ha udito, è, nello spirito, quello contro il quale ho reagito.

Se, come ora ha detto, egli intendeva aderire a questo ordine di cose, allora non posso che dichiararmene lieto. Ma è soprattutto ben sicuro che al Ministero dell'educazione nazionale il Regime dà l'indirizzo che ho detto e che, armata mano, faccio eseguire! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Le entrate e le spese del Comitato centrale dell'Opera Nazionale Balilla, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (appendice n. 1).

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1935-XIII, n. 1444, contenente disposizioni per la coltivazione di vitigni ibridi produttori diretti » (N. 934-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1935-XIII, n. 1444, contenente disposizioni per la coltivazione di vitigni ibridi produttori diretti ».

Su questo disegno di legge sono stati proposti degli emendamenti concordati fra il Governo e la Commissione.

Prego pertanto il senatore segretario Bonardi di dar lettura dell'articolo unico nel nuovo testo concordato.

BONARDI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 luglio 1935-XIII, n. 1444, contenente disposizioni per la coltivazione di vitigni ibridi produttori diretti, con le seguenti modificazioni:

Il testo dell'articolo 3 è sostituito dal seguente:

Discussioni, f. 254

« Le disposizioni della legge 23 marzo 1931, n. 376, e del presente decreto si applicano anche alla coltivazione del vitigno Isabella (*Vitis labrusca*) sotto qualunque nome venga qualificata. Tale coltivazione è peraltro ammessa, anche fuori dei limiti previsti nell'articolo 1 del presente decreto, nei casi nei quali risulti accertato che è fatta al solo scopo di produzione di uva destinata al consumo diretto ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2161, relativo alla proroga del termine stabilito dal Regio decreto 16 ottobre 1934-XII, n. 1901, per la presentazione della domanda e dei documenti per l'ammissione al giudizio di idoneità per l'esercizio della professione di maestro di canto » (Numero 948).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2161, relativo alla proroga del termine stabilito dal Regio decreto 16 ottobre 1934 - Anno XII, n. 1901, per la presentazione della domanda e dei documenti per l'ammissione al giudizio di idoneità per l'esercizio della professione di maestro di canto ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2161, relativo alla proroga del termine stabilito dal Regio decreto 16 ottobre 1934-XII, n. 1091, per la presentazione della domanda e dei documenti per l'ammissione al giudizio di idoneità per l'esercizio della professione di maestro di canto.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 79, che modifica l'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 novembre 1935-XIV, n. 1891, relativo al regime delle importazioni delle merci dall'estero » (N. 958).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV,

n. 79, che modifica l'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 novembre 1935-XIV, n. 1891, relativo al regime delle importazioni delle merci dall'estero ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 79, che modifica l'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 novembre 1935 - Anno XIV, n. 1891, relativo al regime delle importazioni delle merci dall'estero.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 81, concernente la destinazione alla distillazione di una parte del vino prodotto con uve della vendemmia dell'anno 1935 » (N. 968).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 81, concernente la destinazione alla distillazione di una parte del vino prodotto con uve della vendemmia dell'anno 1935 ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 81, concernente la destinazione alla distillazione di una parte del vino prodotto con uve della vendemmia dell'anno 1935.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 278, recante disposizioni per la disciplina della produzione e della utilizzazione dell'essenza di bergamotto » (Numero 969).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 278, recante disposizioni per la disciplina della produzione e della utilizzazione dell'essenza di bergamotto ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 278, recante disposizioni per la disciplina della produzione e della utilizzazione dell'essenza di bergamotto.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 279, recante nuove norme per la disciplina del commercio della canapa » (N. 970).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 279, recante nuove norme per la disciplina del commercio della canapa ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 279, recante nuove norme per la disciplina del commercio della canapa.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1936-XIV, n. 264, concernente il riordinamento del sistema e delle modalità di concessione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici » (N. 972).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1936-XIV, n. 264, concernente il riordinamento del sistema e delle modalità di concessione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 gennaio 1936-XIV, n. 264, concernente il riordinamento del sistema e delle modalità di concessione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 281, recante modificazioni alle norme stabilite dal Regio decreto-legge 29 aprile 1925, n. 988, e dal Regio decreto 16 dicembre 1929, n. 2185, riguardanti la liquidazione quinquennale delle retribuzioni degli uffici di 1ª classe e delle ricevitorie postali telegrafiche » (N. 974).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 281, recante modificazioni alle norme stabilite dal Regio decreto-legge 29 aprile 1925, n. 988, e dal Regio decreto 16 dicembre 1929, n. 2185, riguardanti la liquidazione quinquennale delle retribuzioni degli uffici di 1ª classe e delle ricevitorie postali telegrafiche ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 febbraio 1936, n. 281, recante modificazioni alle norme stabilite dal Regio decreto-legge 29 aprile 1925, n. 988, e dal Regio decreto 16 dicembre 1929, n. 2185, riguardanti la liquidazione quinquennale delle retribuzioni degli uffici di 1ª classe e delle ricevitorie postali telegrafiche.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 288, relativo alla soppressione e riduzione di tasse dovute dagli alunni delle scuole e dei corsi di avviamento professionale » (N. 996).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in

legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 288, relativo alla soppressione e riduzione di tasse dovute dagli alunni delle scuole e dei corsi di avviamento professionale ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 288, relativo alla soppressione e riduzione di tasse dovute dagli alunni delle scuole e dei corsi di avviamento professionale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 286, relativo all'assegnazione alla Reale Accademia d'Italia di un contributo annuo per la esecuzione di lavori bibliografici » (N. 997).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 286, relativo all'assegnazione alla Reale Accademia d'Italia di un contributo annuo per la esecuzione di lavori bibliografici ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 286, relativo all'assegnazione alla Reale Accademia d'Italia di un contributo annuo per la esecuzione di lavori bibliografici.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Attribuzione di un annuo contributo a favore del Regio Istituto Italiano per la Storia Antica » (N. 998).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Attribuzione di un annuo contributo a favore del Regio Istituto Italiano per la Storia antica ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

Articolo unico.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1936-37 è assegnato a favore del Regio Istituto Italiano per la Storia antica l'annuo contributo di lire 50.000 per il funzionamento dell'Istituto stesso e dell'annessa Scuola di Storia antica, da iscriversi su apposito capitolo della parte ordinaria dello stato di previsione per la spesa del Ministero della educazione nazionale.

Il Ministro delle finanze è autorizzato ad introdurre, con suo decreto, nello stato di previsione predetto le occorrenti variazioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Ago, Anselmi, Anselmino, Antona Traversi, Appiani, Asinari di San Marzano.

Baccelli, Baldi Papini, Barcellona, Bastianelli, Bazan, Belfanti, Belluzzo, Bennicelli, Berio, Beverini, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Brusati, Burzagli.

Calisse, Casanuova, Casoli, Cattaneo Giovanni, Celesia, Centurione Scotto, Chimienti, Cian, Cicconetti, Cogliolo, Concini, Contarini, Conti, Conti Sinibaldi, Conz, Corbino, Cozza, Credaro, Cremonesi, Crispolti, Curatulo.

D'Achiardi, Da Como, D'Amelio, D'Ancora, Danza, De Bono, Della Gherardesca, De Michelis, De Riseis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Benedetto, Di Donato, Di Frassineto, Di Marzo, Di Mirafiori Guerrieri, Di Vico, Dudan.

Fabri, Facchinetti, Fantoli, Felici, Ferrari, Flora, Fracassi, Frascchetti.

Galimberti, Gallarati Scotti, Gallenga, Gasperini Gino, Gatti Salvatore, Gazzera, Ghersi Giovanni, Giampietro, Giannini, Gigante, Giordano, Giuliano, Giuria, Giuriati, Giusti del Giardino, Gonzaga, Guacero, Guadagnini, Gualtieri, Guidi.

Imperiali.

Josa.

Krekich.

Leicht, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Lissia.

Majoni, Mambretti, Manzoni, Maragliano, Marconi, Marozzi, Marracino, Martin-Franklin, Mayer,

Mazzoccolo, Mazzoni, Mazzucco, Menozzi, Micheli, Millosevich, Montefinale, Montresor, Montuori, Moresco, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosconi, Muscatello.

Nicastro, Nicolis di Robilant, Nomis di Cossilla, Nucci, Nunziante.

Orlando, Orsi, Ovio.

Padiglione, Pais, Pende, Perris, Perrone Compagni, Petrillo, Petrone, Pironti, Porro Carlo, Porro Ettore, Pujia.

Raineri, Rava, Rebaudengo, Reggio, Renda, Ricci, Romano Michele, Romano Santi, Romei Longhena, Romeo Nicola, Rota Giuseppe, Rubino, Russo.

Sailer, Salucci, Salvago Raggi, Salvi, Sanarelli, Sandicchi, Sandrini, Sani Navarra, San Martino, Santoro, Sarrocchi, Seaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja, Scipioni, Scotti, Sechi, Segrè Sartorio, Silj, Sirianni, Soler, Spiller, Strampelli.

Tacconi, Tallarigo, Tamborino, Taramelli, Thaon di Revel dott. Paolo, Todaro, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Valagussa, Versari, Vinassa de Regny, Visconti di Modrone.

Zoppi Gaetano, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 (1021):

Senatori votanti	196
Favorevoli	184
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1935-XIII, n. 1444, contenente disposizioni per la coltivazione di vitigni ibridi produttori di retti (934):

Senatori votanti	196
Favorevoli	191
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2161, relativo alla proroga del termine stabilito dal Regio decreto 16 ottobre 1934-XII, n. 1901, per la presentazione della domanda e dei documenti per l'ammissione al giudizio di idoneità per l'esercizio della professione di maestro di canto (948):

Senatori votanti	196
Favorevoli	192
Contrari	4

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-36 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1936

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 79, che modifica l'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 novembre 1935-XIV, n. 1891, relativo al regime delle importazioni delle merci dall'estero (958):

Senatori votanti	196
Favorevoli	192
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 81, concernente la destinazione alla distillazione di una parte del vino prodotto con uve della vendemmia dell'anno 1935 (968):

Senatori votanti	196
Favorevoli	192
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 278, recante disposizioni per la disciplina della produzione e della utilizzazione dell'essenza di bergamotto (969):

Senatori votanti	196
Favorevoli	192
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 279, recante nuove norme per la disciplina del commercio della canapa (970):

Senatori votanti	196
Favorevoli	191
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1936-XIV, n. 264, concernente il riordinamento del sistema e delle modalità di concessione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici (972):

Senatori votanti	196
Favorevoli	192
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 281, recante modificazioni alle norme stabilite dal Regio decreto-legge 29 aprile 1925, n. 988, e dal Regio decreto 16 dicembre 1929, n. 2185, riguardanti la liquidazione quinquennale delle retribuzioni degli uffici di 1^a classe e delle ricevitorie postali telegrafiche (974):

Senatori votanti	196
Favorevoli	194
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 288, relativo alla soppressione e riduzione di tasse dovute dagli alunni delle scuole e dei corsi di avviamento professionale (996):

Senatori votanti	196
Favorevoli	191
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 286, relativo all'assegnazione alla Reale Accademia d'Italia di un contributo annuo per la esecuzione di lavori bibliografici (997):

Senatori votanti	196
Favorevoli	190
Contrari	6

Il Senato approva.

Attribuzione di un annuo contributo a favore del Regio Istituto Italiano per la Storia Antica (998):

Senatori votanti	196
Favorevoli	190
Contrari	6

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 » (N. 1034).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*, legge lo stampato n. 1034.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

CELESIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA. Onorevoli Senatori, onorevole Ministro, nella elaborata relazione dell'amico senatore Reggio sul bilancio dei lavori pubblici, trovo un composto e saggio accenno ad una questione sulla quale vorrei sottoporre alcune osservazioni. A proposito delle opere marittime, a pagina 2 della sua relazione, egli dice: « Le opere marittime, sia pure con ritmo meno accentuato, hanno proceduto attivamente sulle vie tracciate e si troveranno ben preparate quando sarà cessata la follia delle inique sanzioni, e quando diverranno sempre più necessarie le comunicazioni fra la Madre Patria e le sue Colonie ».

È vero, onorevoli Senatori, la politica del Governo nazionale è stata utile e proficua per l'attrezzamento dei porti e specialmente dei grandi

porti. Io, come genovese, non posso non ricordare ciò che si è fatto a Genova, dove il complesso delle opere compiute in questi ultimi anni non è soltanto pari ai bisogni dell'oggi, ma costituisce anche una ottima preparazione per la nostra immancabile attività del domani. E così pure dovrei dire di Napoli e di Bari, meraviglioso porto meridionale, sul quale si orientano le speranze dei futuri nostri commercianti del Levante. Ed altrettanto ancora di Livorno e di Catania che fin dal 1924, il Duce considerava « fervida di opere e di traffici navali ». Ma vi è ancora un'altra parte delle coste italiane essenziale alla nostra economia, che però non sembra ancora entrata a sufficienza nella considerazione del Governo e di cui l'amico Reggio non parla.

Intendo parlare dei piccoli porti. Se vi è un paese che abbia davvero bisogno di attrezzarsi anche per i piccoli porti, tale paese è indubbiamente l'Italia.

L'Italia, come si è detto, dà l'impressione di un molo lanciato nel Mediterraneo. Ed è vero: è un molo, pieno di ottimi grandi porti, ai quali possono riparare ed accedere le grandi navi e le meravigliose iniziative nostre e straniere che frequentano la nostra Nazione. Ma tra l'un porto e l'altro corrono centinaia di miglia per cui è impossibile talvolta adire alla costa; e questo, secondo me, è un grave danno per l'economia nazionale ed anche per quella politica marittima che deve ogni giorno più ricondurre il popolo italiano a quelle glorie marinare che in altri tempi consentirono la conquista di ricchezza e di superbe tradizioni storiche. I grandi porti non bastano: occorre che pensiamo anche alle regioni meno fortunate; e questo è necessario specialmente in rapporto alla pesca ed in rapporto a tutto il movimento turistico marittimo del nostro paese, il quale se è limitato oggi, potrà diventare domani vasto ed importante ed accrescere l'impulso verso il mare ed indurre le popolazioni non litoranee all'amicizia ed all'amore verso le arti del mare.

Non dico che il problema sia stato completamente abbandonato. Anche per i piccoli porti qualche modesto sforzo è stato compiuto, ma specialmente in Adriatico è maggiormente sentito il bisogno di attrezzare le basi peschereccie, giacché le disgrazie quasi quotidiane che dobbiamo purtroppo lamentare, sono precisamente dovute alla mancanza dei piccoli porti.

D'altra parte, non è logico nè conveniente negare alla intraprendenza dei nostri ardimentosi pescatori il necessario indispensabile ausilio del porto che è elemento essenziale al potenziamento della pesca. I piccoli cantieri adriatici e tirreni sono saturi di lavoro e dai loro scali scendono al mare con ritmo davvero portentoso, da qualche anno a questa parte, superbi capolavori dei nostri esperitissimi maestri d'ascia che furono sempre alla avanguardia nell'arte della costruzione navale.

La motorizzazione ha consentito, e consentirà

maggiormente con l'adozione del motore italiano, già segnalata dal Direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro alla vigile attenzione del Duce, di moltiplicare l'attività dei nostri pescatori. Basti ricordare che sono oggi in armamento 1500 motopescherecci; molti in confronto dei 52 dell'anno 1926, pochi in confronto dei tanti che potremo armare se avremo attrezzato convenientemente le nostre coste per la numerosa popolazione peschereccia. Voi avete provveduto alle necessità di Porto Civitanova, forse talvolta tenendo in poco conto le esigenze reali del luogo; state facendo qualche cosa anche ad Alassio, nel mio paese; ma sono piccole eccezioni le quali dimostrano che fate quello che potete, ma altresì denotano che il problema, nella sua intierezza, non è stato considerato. Noi abbiamo nel medio Adriatico intere provincie, centinaia e centinaia di miglia di costa, parte di spiagge difficilmente accessibili, per la platea molto larga che impedisce alle navi di accostarsi; una parte è approvvigionata solo con i piccoli porti canali che pur troppo sono tutto fuorchè porti; rimangono canali per i tempi buoni, trappole della sventura specialmente quando le barche da pesca, sorprese dagli improvvisi caratteristici fortunali di bora cercano di ritornare a riva e si avventano verso quei porti che non sono porti. E così potrei ricordare a voi che, da Genova verso ponente, non esiste un porto possibile per le navi, fino a Nizza. Non ci sono porti attrezzati per quella, pure importantissima, parte del nostro movimento turistico marinaro. Voi non potete ragionevolmente appoggiarvi con le navi a Savona, a San Remo e in altre località che le navi da diporto potrebbero frequentare e portare un'utilità economica alle popolazioni e al traffico marittimo del paese.

Ecco il punto sopra il quale richiamo l'attenzione vostra.

Occorre provvedere ai piccoli porti poichè abbiamo già ampiamente e forse oltre il bisogno provveduto ai grandi porti.

Io non so se l'onorevole relatore mi permetterà di citare un esempio, ma lo dico amichevolmente. E poichè non sappiamo se avremo il piacere di sentirlo parlare, mi sia lecito portare un suo giudizio che non è contrario alla mia tesi.

Egli dice, nella relazione, che avviene, per i piccoli porti, la stessa cosa che è avvenuta per le strade: si sono compiute opere meravigliose nel nostro paese a questo riguardo: si è creata una rete magnifica che colma le nostre deficienze del passato, e suscita l'invidia delle Nazioni straniere. Ma vicino a questa completa rete di grandi strade, ne abbiamo un'altra di strade secondarie, provinciali, comunali, vicinali, ecc., che non rispondono ai nuovi bisogni. Avviene presso a poco altrettanto nel mare; vicino ai grandi porti, ai luoghi dove attraccano le grandi navi mercantili e militari di tutto il mondo, abbiamo una lunghissima striscia di costa lungo la quale è impossibile prendere terra quando il tempo è cat-

tivo e difficile avvicinarsi, quando il tempo è buono, senza correre il rischio di far danni.

Onorevole ministro bisogna tornare alla politica dei piccoli porti, delle spiagge attrezzate dei, moli di protezione che, se studiata per applicarla gradualmente a seconda delle possibilità del bilancio, potrà darci buoni risultati, con spesa relativamente modesta. Tra i centri pescherecci dell'Adriatico, ricordo, ad esempio Porto S. Giorgio, S. Benedetto del Tronto, Pescara, Fano, Senigallia, ecc. S. Benedetto è il maggiore centro per la pesca, eppure al suo porto non si può in nessun modo entrare e tanto meno attraccare sia con il tempo buono, sia con il cattivo tempo. Ora questa situazione dovrebbe cessare, ed a tale scopo sarebbe opportuno e conveniente iniziare uno studio organico, basato su un paziente esame di tutte le singoli località e necessità, onde dare al nostro Paese un avvenire consono agli interessi nazionali.

Il mare, ripeto ancora una volta, deve soddisfare tutti i nostri bisogni, il mare ci ha sempre dato ricchezze e gloria. Non dimentichiamo che se il nostro è un popolo di agricoltori, è anche e sopra tutto un popolo di marinai; e se si vuole continuare nella via della grandezza additata dai Capi di oggi, e che noi entusiasticamente seguiamo, occorre che anche tutte le nostre coste siano attrezzate per raggiungere appunto le più alte mete. (*Vivi applausi*).

SANDRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Onorevoli camerati, nel dare uno sguardo al bilancio del Ministero dei lavori pubblici che ci viene proposto per l'approvazione, ci si accorge subito, come l'onorevole relatore ha già notato, che ci troviamo di fronte ad un bilancio di concentrazione, ossia di riduzione, per quanto è possibile, delle spese.

È evidente che, mentre la Nazione è tutta protesa ed impegnata nella grande e gloriosa spedizione dell'Africa Orientale, le spese all'interno debbono ridursi al minimo necessario, per poter fare le maggiori economie possibili.

Dando uno sguardo al bilancio che ci viene sottoposto, qualche osservazione però si può fare, sulla quale l'onorevole Ministro, che con tanto ardore giovanile occupa il posto di capo della Amministrazione, potrà dare qualche spiegazione.

Il bilancio importa, nella sua parte ordinaria e straordinaria, la cifra di lire 984.435.770. Questa è la spesa che è a disposizione dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici per la parte ordinaria e per quella straordinaria. Poi c'è un'altra gestione aggregata, che, se una volta era dipendente dal Ministero, ora è autonoma: e cioè l'Azienda Autonoma Statale della Strada. Questa assorbe una spesa complessiva di lire 534.642.000. Sicché il bilancio del Ministero dei lavori pubblici sommato a quello dell'Azienda Autonoma Statale della Strada sale da 984 milioni a 1 miliardo e 519 milioni.

COBOLLI-GIGLI, *ministro dei lavori pubblici*.

Ci sono 169 milioni che costituiscono il contributo del Ministero dei lavori pubblici.

SANDRINI. È giusto. Si vede subito l'importanza enorme che ha assunto l'Azienda Autonoma Statale della Strada in questi ultimi anni. Ora che sono state costruite tante magnifiche strade sotto l'impulso del Regime, che ha voluto attrezzare l'Italia con questo meraviglioso sistema di circolazione, subentra il periodo della manutenzione. Il patrimonio stradale dovrebbe essere considerato come una grande gestione patrimoniale, dovrebbe essere portato ad un maggior grado di reddito ed avere per lo meno, per quanto concerne la spesa di esercizio, un pareggio nelle entrate che le strade stesse devono poter dare all'Azienda. Viceversa, oltre all'impostazione dei propri capitoli di spesa nel bilancio, lo Stato contribuisce con una somma, che l'onorevole Ministro ci ha testè ricordato, di 169.500.000 lire. È questa una spesa molto forte alla quale si è quest'anno aggiunto un altro contributo, di 51 milioni per il minor reddito della tassa di circolazione automobilistica, tassa che era stata prevista in 181 milioni all'anno, giusta il decreto 28 agosto 1935, e che invece ha dato un deficit di 51 milioni, che lo Stato deve oggi reintegrare portando il suo contributo all'Azienda della Strada da 169 milioni a 220 milioni di lire. Se si potesse spendere, in proporzione di quello che costa l'Azienda stradale, per tutte le varie branche dell'attività del Ministero dei lavori pubblici, noi potremmo vedere a quale importanza numerica, a quale cifra enorme salirebbe il bilancio. Basti pensare che l'Amministrazione dei lavori pubblici deve provvedere al regime delle acque, ai fiumi, ai mari, ai ponti, ai porti anche piccoli (a cui ha accennato testè il collega Celesia) e a tante altre sistemazioni di carattere costruttivo, che rappresentano l'ossatura della Nazione. Il Ministero dei lavori pubblici è proprio il Ministero della edificazione, quello che mantiene il Paese nella sua attrezzatura completa. Gli manca una sola cosa: l'aria; ma forse verrà un giorno in cui a questo Ministero sarà affidata anche la parte costruttiva di tutto ciò che riguarda l'aeronautica.

Spigolando nel bilancio io trovo qualche cifra che mi fa riflettere un momento. La cifra dei Provveditorati dello Stato è mantenuta fino al 30 giugno 1937 nella somma di 7 milioni e 100 mila lire. Sono i Provveditorati per l'Italia meridionale e per le isole che sono stati istituiti nel momento dell'impetuoso regime di lavoro introdotto dal Governo nazionale per mezzo del Ministro del tempo, l'amico onorevole Giuriati.

Ora questi Provveditorati delle isole e della parte meridionale del Paese hanno, si può dire, o per ragioni naturali, o per deficienza di mezzi, esaurito il loro compito che doveva chiudersi in questo anno. Sono stati prorogati al 30 giugno 1937, e penso che ciò sia stato fatto per un'opera di liquidazione, cioè di sistemazione di tutte le opere compiute e di regolamentazione dei relativi rapporti economici o finanziari. Però nulla osta

che questa opera di liquidazione possa essere affidata agli uffici dei geni civili, che sono organizzati in tutte le provincie in modo che la superstita forma dei Provveditorati a tipo regionale possa essere abolita al più presto, realizzando la non disprezzabile economia di 7 milioni e 100 mila lire. È pur vero ad ogni modo che questi Provveditorati hanno fatto molto bene, hanno dato impulso a molte opere.

Passando ad un altro argomento del bilancio, trovo, onorevole Ministro, bilanciata la spesa, per le costruzioni delle strade ferrate, di 17 milioni e 500 mila lire. Ho dato un'occhiata ai singoli articoli di questo titolo ed ho trovato che sono tutte spese di personale, tutte spese di stipendi, trasferte, progetti, sistemazioni di locali, ecc. Non una lira per le costruzioni ferroviarie che sono segnate *per memoria*. Francamente lo spendere 17 milioni e 500 mila lire solamente per personale e per uffici senza il corrispettivo, la contropartita di un lavoro da compiere, mi pare un po' esagerato. È vero che si ha la speranza di poter riprendere il lavoro delle strade ferrate in un prossimo avvenire, quantunque lo sviluppo dell'automobilismo e dei mezzi di circolazione e di trasporto moderni abbia diminuito notevolmente, specie nelle reti secondarie, la esigenza delle linee ferrate.

E vengo ad un altro argomento. Trovo nel bilancio segnata la partita: « Contributi dello Stato per l'edilizia popolare, 80 milioni ». È una spesa impressionante questa! Una spesa che, se fosse transitoria, forse non desterebbe tanta impressione, ma è permanente per un cinquantennio, quale è la durata dei mutui, ai quali è dedicata. Cinquantennio che è già cominciato in parte, ma che per la più gran parte dovrà protrarsi per lo meno per altri 40 anni. Che cosa sono questi 80 milioni che si danno di contributo all'edilizia popolare? Sono aiuti che in tempi critici per l'edilizia urbana, non meno che per la categoria dei funzionari molto benemeriti dello Stato, furono escogitati per potere dare loro, in mancanza di aumenti di stipendi, un alloggio a miti condizioni.

Questo aiuto da parte del Ministero, che negli inizi era quello dell'economia nazionale, fu visto con molto favore; aperte le valvole dei contributi, tutti, naturalmente, si affrettarono ad attingervi. Tali contributi, che ora hanno raggiunto la cifra di 80 milioni, come ed a chi sono distribuiti? Sono distribuiti così: alle Cooperative degli impiegati e pensionati dello Stato, nonchè agli Istituti autonomi delle case popolari e ai Comuni che hanno istituito anche essi, senza formula autonomistica, l'azienda delle case popolari, vanno 69 milioni; alle Cooperative dei mutilati, 3 milioni 500 mila lire; all'Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato, 7 milioni e 500 mila lire; formando così un complesso, come dicevo, di 80 milioni, che sono applicati agli interessi dei mutui contratti per sopperire alla costruzione dell'immensa congerie di alloggi. Dico subito che oggi, a case fatte, si può guardare

con diverso pensiero all'opera compiuta e si può giudicare in diverso modo sulla necessità ed opportunità della spesa statale relativa. Ma, all'epoca in cui l'edilizia popolare venne in tal modo aiutata, una crisi gravissima incombeva sopra le costruzioni edilizie e sopra la possibilità di trovare case a prezzi sopportabili. Erano momenti in cui lo stipendio dell'impiegato si e no poteva bastare, per la metà, al peso della pigione, restando per l'altra metà insufficiente ai bisogni della famiglia. Inoltre le classi popolari erano assolutamente prive di abitazione a basso prezzo. Qui a Roma e in molti altri grandi centri della penisola, i baraccamenti ospitavano nel modo più indegno, antigienico e antisociale, famiglie numerosissime; baraccamenti che sono stati nella più grande parte aboliti, ma purtroppo anche a Roma continuano ad ospitare circa 20 mila povere persone, ammassate insieme sotto una mal riparata capanna o sulle rive del Tevere o nel suburbio, prive di qualsiasi apprestamento igienico, di acqua e di luce. Situazione dolorosa, cui l'Istituto delle Case popolari, con le molteplici sue zone di abitazione a tipo popolare, ha cercato di provvedere; cito, ad esempio, il quartiere della Garbatella. Se voi, onorevoli colleghi, farete una passeggiata in quella zona, vi renderete conto dell'opera immane che l'Istituto delle Case popolari ha dovuto assolvere per dare ospitalità ad una popolazione infinitamente miserabile, creando quattro grandi alberghi per le famiglie degli sfrattati, che sono diventati quattro grandi ricettacoli di miseria e di immoralità, al punto da doverli abolire e ormai gli sfrattati bisogna che trovino aiuto e ricovero in altre provvidenze, alle quali hanno dato opera il Governatore di Roma ed altri istituti con la costruzione di case convenzionate ed a tipo popolarissimo. In tali condizioni s'impose la necessità dell'intervento statale, sia per ossigenare l'industria edilizia, sia per potere aiutare gli impiegati a provvedersi di una casa decente a mite pigione, sia infine per provvedere all'enorme quantità di popolazione priva di casa.

Dobbiamo però considerare l'opera raggiunta e vedere quali problemi essa ci presenti oggi, per la sua definitiva sistemazione. Dico subito che, per il contributo di 80 milioni per cinquanta anni (oggi sono diventati 40 anni), bisogna pur trovare la maniera che abbia a cessare. Vi sono molteplici combinazioni di carattere finanziario, e non dovrò essere io ad insegnarle, che possono provvedere ai mezzi relativi. Gli 80 milioni di contributo del Ministero dei lavori pubblici all'edilizia popolare hanno per corrispondenza uno stock di milioni, che ora vengo ad enumerare, di mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti. I mutui della Cassa depositi e prestiti alle Cooperative sono rappresentati da queste cifre: alle Cooperative di impiegati e pensionati dello Stato lire 1.264.820.000, ai mutilati 145 milioni, alle Cooperative dei ferrovieri altri 326 milioni, totale 1 miliardo 736 milioni.

Di più vi sono i mutui accordati dalla Cassa ad

Istituti autonomi ed a Comuni per l'edilizia popolare, che importano altri 263 milioni. In totale la Cassa depositi e prestiti si trova esposta per lire 1.999.960.000, in cifra tonda due miliardi.

Ebbene questo è un peso enorme che grava sulla Cassa depositi e prestiti e non soltanto come tale, ma anche come amministrazione. Bisogna stare appresso a questi due miliardi ed alle riscossioni delle relative quote di ammortamento e dei relativi interessi: quindi una grande amministrazione che va svolgendosi presso la Cassa depositi e prestiti.

Io mi domando quindi se non sia possibile trovare il modo di « riscattare », è la parola tecnica oltre che finanziaria, questi due miliardi di mutui pesanti e sulla Cassa depositi e prestiti e sull'edilizia nazionale, pesanti in modo tale che saranno sempre un ostacolo alla libera circolazione della proprietà. È possibile trovare il modo di riscattare questa enorme quantità di danaro per farlo rientrare nella Cassa depositi e prestiti e nello stesso tempo far cessare il contributo di 80 milioni all'anno che per 40 anni di seguito, non calcolando i dieci passati, portano a oltre tre miliardi di spesa.

Il mezzo c'è ed è proprio quello del riscatto, cui ho accennato. Per quanto riguarda le Cooperative degli impiegati statali, la legge accorda ai singoli assegnatari di alloggi la possibilità del riscatto dei mutui con una spesa pari al 35 per cento, rimanendo a beneficio dell'Istituto mutuante il contributo statale fino all'esaurimento del previsto cinquantennio.

Come provvedere a questo 35 per cento?

Non deve essere una cosa impossibile. Combinazioni si possono fare con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e con altri Istituti finanziari che possono anche istituirsi *ad hoc*. Il Ministero delle finanze deve venire incontro per studiare la realizzazione di questa finalità che ha il duplice effetto di ridare alla Cassa depositi e prestiti la disponibilità di un numero rilevante di milioni (per le sole cooperative impiegate circa 670 milioni) e di far cessare il peso che per quarant'anni, oltre i dieci già consumati, terrà, diversamente, vincolato il contribuente italiano.

Non pregherò mai abbastanza l'onorevole Ministro dei lavori pubblici di risolvere il quesito. So che dovrà necessariamente trovare delle difficoltà da parte del suo collega, il Ministro delle finanze. Ma a questo punto bisognerà pur arrivare: 80 milioni all'anno da cancellare dal bilancio dello Stato, 670 milioni da far rientrare nella Cassa depositi e prestiti. La sistemazione di questo ingente debito deve pur trovarsi, come si è trovata la sistemazione del debito vitalizio e di altre pesanti annualità che gravavano il bilancio dello Stato. Altrettanto bisognerà fare in questa materia, trovando una soluzione che costituirà un sollievo per gli assegnatari degli alloggi, un beneficio per lo Stato e contribuirà alla facile e libera circolazione della proprietà degli alloggi in esame. Si realizzeranno così altri benefici di non trascurabile

importanza. Finirà la gestione della Cassa depositi e prestiti oggi vincolata all'enorme lavoro di riscuotere centinaia di milioni per interessi e ammortamenti dei mutui, perseguire i morosi e prendere anche dei provvedimenti talvolta molto ostici, quale quello di spogliare gli assegnatari delle loro proprietà, e si ovvierà anche alla possibilità di una svalutazione degli alloggi cooperativi, non tutti costruiti bene: non tutti potranno sfidare in eguale misura ed in buone condizioni i 50 anni previsti per l'ammortamento del mutuo. Vi sono state delle costruzioni che hanno avuta sorveglianza e direzione ottima, ma non sempre è avvenuto così. Ricordo una questione trattata alla sezione tecnica della Commissione di vigilanza: il relatore riferiva che nelle case di una certa Cooperativa aveva trovato che i pilastri, che dovevano essere di cemento armato, erano vuoti e che per sorreggerli bisognava fare in essi delle imbibizioni di cemento e delle riparazioni tanto dispendiose che si concluse essere meglio distruggere l'edificio e rifabbricarlo.

Altri casi assai tipici occorsero: sulle grotte delle cave di tufo alla stazione di Trastevere (ivi, come sapete, sono delle cave di tufo enormi, immense, uso Terme di Caracalla) il cui cielo, cioè la volta o copertura, varia nello spessore da 5 a 10 metri; su quelle grotte, dico, sono state costruite delle case di una cooperativa. Al suolo di una di tali case si è formato un fornello, cioè un foro che mangia se stesso, che, sgretolando i lembi, va sempre più ampliandosi in modo che ad un certo momento dovrebbe inghiottire la casa; quella casa era assegnata a un esimio funzionario dei lavori pubblici (*si ride*).

Si sono riuniti i delegati del Governatorato, del Governo e della Cooperativa e dopo molte discussioni si è venuti alla decisione di costruire un pilone immenso che dal fondo della grotta arrivasse al piano di fondazione della casa per tappare il fornello e sostenere la casa stessa, con una spesa, onorevole Ministro, superiore al doppio del costo di detta casa. Ora, quando sia in vista la possibilità di simili danni, è prudente provvedervi immediatamente anche se ciò esiga qualche sacrificio.

Lo Stato, a un certo momento, ha cambiato politica per l'edilizia popolare: invece di contribuire a dare le case in proprietà agli impiegati, soddisfacendo così ai bisogni di un esiguo numero di essi (vuol sapere, onorevole Berio, quanti sono gli impiegati assegnatari? 11.345); lo Stato, dico, ha provveduto, ha cambiato sistema: ha fatto cioè le case per conto suo, assegnandole ai funzionari in affitto. Ha creato così una ingente proprietà urbana statale, la cui gestione è stata attribuita all'I. N. C. I. S. che vuol dire Istituto Nazionale Case Impiegati Statali. Questo Istituto ha svolto una grande attività esplicata in 85 capoluoghi di provincia e un po' anche nelle Colonie e nel Mare Egeo.

L'I. N. C. I. S. in tal modo ha investito nella

costruzione di tale patrimonio edilizio la somma di 490 milioni, provvedendoli con mutui, al servizio dei quali è appunto destinata una parte di quegli 80 milioni di contributi del Ministero dei lavori pubblici, di cui ho parlato; cioè 7 milioni e 500 mila lire, più altri 2 milioni e mezzo tratti dai fondi dell'Opera di Previdenza degli impiegati. È noto che cosa sia quest'Opera: un ente costituito dal contributo personale degli impiegati, destinato ad aiutare i funzionari in particolari circostanze di bisogno ed a sopperire in parte al difetto di pensione, amministrato, degnissimamente, come tanti altri enti consimili dalla Cassa depositi e prestiti. Totale dieci milioni di contributo.

Ora l'I. N. C. I. S., molto bene amministrata (ed un nostro eminente collega, il senatore Mosconi, ha avuto una parte onorevolissima ai primordi della sua gestione nella quale ora è succeduto un distinto funzionario del Ministero dei lavori pubblici) ha fatto sì che i due milioni e mezzo di contributi dell'Opera di Previdenza vengano a cessare, perchè è stato raggiunto il pareggio in seguito alla utilizzazione dei contributi accantonati negli anni precedenti.

Rimane così, e solo, il contributo statale di 7.500.000. Ora, e non vorrei che le parole che sto per dire avessero una cattiva eco presso i benemeriti funzionari dello Stato che usano delle case dell'I. N. C. I. S., il patrimonio di questo istituto non può rimanere costantemente passivo per 7 milioni e mezzo all'anno. Credo che con un leggero aumento dei fitti, questo che è un vero deficit, potrebbe sparire.

Sono case costruite bene, in buone località, e un leggero aumento, da apportare magari non tutto insieme ma gradatamente, potrebbe risolvere il problema, con beneficio del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, in ultima analisi, del contribuente.

Avrei finito le mie osservazioni, ma invoco ancora un momento la vostra attenzione, onorevoli colleghi, per parlarvi dell'organismo che vigila sulle Cooperative, e del quale, per volontà dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici, mi è affidata la Presidenza, cioè la Commissione di vigilanza sull'edilizia popolare. Avendo da circa dodici anni l'onore di dirigerne l'attività, posso esaltare con sicura coscienza i valorosi funzionari che in gran parte la costituiscono. Sono un fervido ammiratore della burocrazia dello Stato, e sono tale fin da quando, essendo alle mie prime armi alla Camera dei deputati, l'onorevole Celesia mi redarguiva quando mi opponevo all'ampliamento della pianta della Direzione generale della sanità. Ma questa era una colpa della mia inesperienza giovanile. Ripeto che sono stato sempre un ammiratore dei funzionari dello Stato, ma, da quando li ho conosciuti così da vicino, ho potuto maggiormente apprezzarne la scrupolosità, la rettitudine ed intelligenza. Hanno tali doti di carattere tecnico che mi sono spesso domandato: se questi uomini

così valenti spendessero la loro attività nell'ambito delle professioni libere, certamente realizzerrebbero onori e lucri molto superiori a quelli che possono avere come fedeli servitori dello Stato.

La Commissione di vigilanza, che io ho l'onore di presiedere (ne parlo per questo), si divide in due branche. Una è costituita dalla sezione giurisdizionale, che decide tutte le questioni giuridico-amministrative insorgenti nella vita delle cooperative, tutte le controversie fra le cooperative e i singoli soci, fra soci e soci; l'altra è costituita dalla sezione tecnica che dà pareri sui collaudi, sui contratti, riparti di spese, finanziamenti, ecc.

Dal 1923 al 1936 la Commissione di vigilanza per la parte giurisdizionale ha emanato 1.600 decisioni interlocutorie, 4.700 decisioni definitive, 650 pareri: totale 6.950 pronuncie.

La Sezione tecnica ha emesso 6.350 pareri.

Totale fra le due Sezioni 13.300 pronuncie.

Al disopra della Commissione c'è la possibilità (poichè naturalmente anche le Commissioni, per quanto eminentemente costituite, possono andare incontro ad errori) di ricorrere al Consiglio di Stato. Orbene su 6.950 decisioni della Commissione di vigilanza i ricorsi sono stati appena 140, e di questi solo 25 sono stati accolti dal Consiglio di Stato. Con questo io non dico che la Commissione di vigilanza aspiri al merito dell'infallibilità, ma certo la passione con la quale esercita la sua attività e lo studio che vi applica sono coefficienti preziosi per il buon adempimento delle funzioni ad essa affidate.

Il vagabondaggio che io ho compiuto attraverso i capitoli e gli articoli del bilancio dei lavori pubblici è finito. Non posso che esprimere parole di caldo elogio per il modo con cui questa amministrazione è gestita. Il Ministro Giuriati, l'onorevole Bianchi, l'onorevole Crollalanza, il compianto onorevole Razza, alla cui memoria mandiamo tutti un affettuoso e reverente saluto perchè era uomo di bontà ed intelligenza superiori, perito sul campo dell'onore, e lei da ultimo, onorevole Ministro, hanno diretto e dirigono in un modo veramente ammirevole questa Amministrazione, le cui caratteristiche fondamentali sono: modestia, operosità e rettitudine.

Darò quindi il mio voto favorevole a questo bilancio (*Applausi*).

COZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COZZA. Onorevoli colleghi, la meravigliosa attività che, anche nel campo delle opere pubbliche, venne svolta dal Governo nazionale ed in particolare dal Ministero dei lavori pubblici, dal felice avvento del Fascismo al potere, documentata da pregevoli pubblicazioni, posta in evidenza in questa Aula, in occasione della discussione dei passati bilanci, da eminenti colleghi, è a voi ben nota perchè sia il caso di soffermarvisi nuovamente e perchè è norma dello spirito fascista di non attardarsi nel rivolgere lo sguardo indietro a mirare il cammino percorso, ma di spingerlo sempre

innanzi per raggiungere nuove e più alte mète. È anche a voi noto come, dopo lo straordinario fervore di opere, culminato negli anni dal 1925 al 1931, per l'illuminata azione dei ministri del tempo e a seguito di notevoli assegnamenti di fondi per lo sviluppo dei lavori, specie nel Mezzogiorno e nelle isole, al che si provvede con la saggia istituzione dei Provveditorati alle Opere pubbliche per quelle regioni, per particolari esigenze finanziarie gli assegnamenti al Ministero dei lavori pubblici vennero notevolmente ridotti, cosicchè il ritmo della sua attività ebbe un sensibile rallentamento. Pure per l'esercizio prossimo, se anche apparentemente il bilancio, nella complessiva spesa prevista di circa 984 milioni di lire, si presenta con un aumento di oltre 68 milioni rispetto al preventivo dell'anno precedente, tale aumento finisce per essere del tutto apparente ed anzi si risolve in una diminuzione di circa 40 milioni, quando, come ebbe a porre in evidenza l'onorevole Ministro nel lucido discorso tenuto nell'altro ramo del Parlamento, si tenga conto dei nuovi carichi passati al Ministero, dall'attribuzione dei servizi del terremoto e della quota di aumento dei pagamenti differiti in 64 milioni.

La relazione sul bilancio, estesa con la chiarezza e la speciale competenza che già ammirammo nei passati bilanci nel nostro illustre collega marchese Reggio, dà particolari notizie sulle opere che si prevede di compiere nel prossimo esercizio, suddividendo l'esame del bilancio in tre punti essenziali e precisamente trattando: nel punto primo, dello stato di previsione nel suo complesso e singolarmente delle varie somme stanziare e del loro reparto nei singoli capitoli fra le varie regioni d'Italia; nel punto secondo si espongono notizie e considerazioni sugli Enti decentrati, con maggiore o minore autonomia, per la esecuzione e gestione delle opere; nel punto terzo, infine, si fa l'esame del bilancio speciale di previsione per l'esercizio 1936-37 dell'Azienda autonoma statale della strada e della relazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese sull'andamento dell'Ente dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935. Le giuste considerazioni svolte dal valoroso relatore, in base alle quali egli è tratto ad esprimere parere pienamente favorevole all'approvazione del bilancio, i meritati elogi che egli tributa al personale dell'Amministrazione centrale e del Genio civile, nonchè alla attività svolta dagli Enti decentrati nei vari campi ad essi affidati, ponendo in particolare rilievo talune delle grandiose opere compiute nell'anno decorso, quali l'autocamionale Genova-Serravalle Scrivia, il nuovo bacino 28 ottobre nel porto di Genova, inaugurate il 29 passato ottobre all'Augusta presenza di S. M. il Re, sono a mio avviso tali da meritare il pieno consenso del Senato.

L'estesa parte che il relatore dedica, nel punto secondo, alla costituzione e al funzionamento degli Enti autonomi e decentrati appare degna di singolare menzione, specie per quanto ha tratto ai Provveditorati alle Opere pubbliche che, costi-

tuiti con Regio decreto-legge 7 luglio 1925, avrebbero dovuto cessare col 30 giugno 1936; un Regio decreto-legge del 16 gennaio 1936 ne ha prorogato il funzionamento a tutto il 30 giugno 1937.

Sono note le benemeritenze di questi istituti nei riguardi dei compiti loro assegnati, specie per le opere eseguite ed avviate; è meno nota forse l'attività da essi svolta nel preparare i piani regolatori degli ulteriori lavori da eseguire per un compiuto assetto delle opere nelle varie circoscrizioni loro affidate. Ma essa pure è particolarmente lodevole, come è lodevole quanto è stato fatto analogamente per altre regioni d'Italia a mezzo dell'Ufficio tecnico saggiamente creato presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed opportunamente riordinato di recente dall'attuale Ministro. In tal modo l'Amministrazione si trova in ogni tempo preparata, con gli elementi necessari, per formulare i programmi di nuove opere e graduarne la esecuzione in relazione ai mezzi di cui dispone.

Certamente gli organi decentrati, che furono creati con speciale attrezzatura in relazione ai vasti compiti loro affidati, ora che questi sono stati, in parte, assolti, potranno essere opportunamente riformati e in tale occasione sarà conveniente provvedere perchè analoghi organismi con funzioni decentrate, sia pure in più limitata misura delle attuali, vengano creati per tutto il resto di Italia con particolare riguardo ai maggiori bisogni delle varie regioni. A questo proposito mi sia concesso di segnalare, l'opportunità che, nella formazione dei vari uffici e nell'assegnazione ad essi del personale occorrente, si tenga conto della particolare importanza che in essi presentano determinate categorie di opere al fine di potervi destinare personale specializzato. La specializzazione per determinate materie, che al giorno d'oggi si impone in ogni ramo dello scibile, è particolarmente indispensabile nella tecnica in relazione al suo continuo progresso; ond'è che io mi permetto di farne oggetto di particolare raccomandazione all'onorevole Ministro. Ed una particolare raccomandazione debbo rivolgere anche perchè il personale dell'Amministrazione centrale e del Genio civile sia adeguato, nei ruoli, ai particolari delicati e ognor più numerosi compiti che nuove leggi, ispirate al giusto concetto di dare allo Stato sempre maggiore autorità, affidano al Ministero dei lavori pubblici ed ai suoi uffici. Ministero che, in modo ancor più completo, dovrebbe divenire l'organo esecutivo, o vigilante, di tutte le opere che interessano le varie Amministrazioni statali e parastatali, con maggior garanzia di buona riuscita sia dal lato tecnico che economico, data la speciale sua attrezzatura. Nè la detta raccomandazione possa apparire in contrasto con l'accennato attuale rallentamento nell'attuazione di nuove opere pubbliche, poichè, mentre alle necessità di carattere straordinario è stato e viene provveduto con personale straordinario, sono i servizi ordinari ed in particolare quelli richiesti nelle provincie ai vari

uffici del Genio civile dalle Prefetture, dai Comuni, dai Consorzi, quelli che assorbono molta parte dell'attività del personale che bene spesso, per la sua deficienza numerica, non è in grado di corrispondervi.

E, giacchè sono su questo argomento del personale, mi consenta pure l'onorevole Ministro la raccomandazione che, non appena cessato l'attuale divieto, vengano ripresi di anno in anno i regolari concorsi, onde si abbia il costante, periodico afflusso di giovani e valenti energie a rinsanguare i quadri delle varie categorie di personale, ciò che negli ultimi anni è avvenuto in misura troppo saltuaria e limitata.

Passando dall'argomento del personale e degli ordinamenti del Ministero a quello delle opere, mi sia concesso di soffermarmi alquanto su una categoria di esse che, indubbiamente, è per la nostra Nazione di importanza fondamentale, intendendo riferirmi alla disciplina delle acque ed al loro sfruttamento.

Nel lucido discorso che il compianto Ministro Razza tenne al Senato l'anno passato, appunto in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, intesi affermare, con viva soddisfazione dell'animo mio di antico studioso dei maggiori problemi idraulici del nostro Paese, che uno dei principali obbiettivi ai quali avrebbe mirato la feconda, mirabile, opera sua — in modo così tragico e glorioso troppo presto sottratta alla Patria — sarebbe stato quello di provvedere alla sistemazione dei quattro grandi fiumi nostri: Adige, Po, Arno e Tevere. Tale proposito sono stato lieto di vedere confermato dall'attuale Ministro nelle dichiarazioni fatte recentemente nell'altro ramo del Parlamento, con la riserva peraltro di provvedervi appena superata l'attuale crisi di impegni. Ora io mi permetto di raccomandare all'onorevole Ministro ed al suo illustre collega Ministro delle finanze di far sì che la indicata riserva sia superata quanto prima è possibile. Allo studio delle opere di sistemazione dei primi due grandi fiumi venne già in modo egregio provveduto rispettivamente da quelle due ottime istituzioni che sono il Magistrato alle Acque per il Veneto ed il Circolo di Ispezione per il Po. Per l'Arno assai opportunamente è stato di recente creato un apposito ufficio con giurisdizione integrale su tutto il corso ed il bacino del fiume, che sta provvedendo alla elaborazione dei relativi progetti. Per il Tevere, mi auguro che l'onorevole Ministro voglia adottare analogo provvedimento, seguendo il sano concetto, già adottato per i fiumi del Veneto, per il Po e per l'Arno, di dare la giurisdizione tecnica su di un importante corso d'acqua, dalle origini alla foce ad un unico Ente, dato che il fiume ha un organismo ed esigenze proprie che debbono essere considerate nel loro complesso e non frammentariamente, a seconda delle più o meno razionali divisioni amministrative. Per il Tevere la cosa presenta una singolare importanza, atteso che la sistemazione del suo corso a monte e a valle di Roma è strettamente

connessa con le opere compiute per la difesa idraulica della Capitale, opere che, mentre reclamano il loro completamento in relazione allo sviluppo assunto dall'Urbe, esigono d'altra parte che la loro efficienza non sia in alcun modo turbata o compromessa da altre che si volessero attuare per la difesa dalle piene delle campagne, per la utilizzazione delle acque o nell'interesse della navigazione. Attualmente la questione della sistemazione del Tevere è oggetto di proposte e di discussioni sui giornali cittadini: non è certo qui la sede dell'esame di tali proposte, che deve essere riservato agli organi tecnici competenti. Ma ciò sta a dimostrare ancor più la necessità e l'urgenza che tale questione venga sollecitamente risolta, dato che essa non fu mai affrontata in modo organico e totalitario dai passati Governi, ai quali, come mancò la sensazione dei doveri dello Stato verso la sua Capitale, tanto magnificamente affermati e compiuti poi per volere del Duce, così mancò pure loro la visione dell'importanza che la sistemazione del Tevere ha nei riguardi di Roma, onde limitarono e lesinarono le necessarie provvidenze restringendole alle sole opere di difesa della città contro le esondazioni delle piene e a poche altre di regolazione del tronco di fiume da Roma al mare nell'interesse della navigazione.

Ma se giustamente l'onorevole Ministro pone in primo piano la sistemazione dei quattro accennati maggiori fiumi, che toccano da vicino gli interessi di estese, fiorenti regioni e di nobilissime città, non sono da dimenticare altri importanti corsi d'acqua che richiedono pure opere di regolazione e di difesa, mentre numerosissimi sono i bacini idrografici dei principali fiumi e dei loro affluenti, che reclamano la sistemazione delle loro zone montane. Il Regime fascista si è preoccupato in modo particolare del problema e tutti ricordiamo l'apostolato e l'azione svolta in questo campo dalla grande anima di Arnaldo Mussolini. Ancora sabato l'onorevole Ministro Rossoni, nel suo smagliante discorso, nell'esaltare la magnifica opera che sta svolgendo la valorosa e benemerita Milizia forestale pel rimboschimento delle nostre montagne, diceva che sono milioni e milioni di alberi che si dovranno piantare per rinsaldarne le pendici e per soddisfare alle nostre esigenze forestali. L'opera peraltro della Milizia, per quanto riguarda le sistemazioni dei bacini idrografici, occorre che sia opportunamente affiancata da quella dei tecnici idraulici, onde è indispensabile che l'azione dei due Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste proceda nella più stretta intesa. Opportunamente a tale scopo sono state di recente costituite delle commissioni miste, ma è da augurare che tale collaborazione divenga sempre più intima e che i lavori relativi vengano compiuti sotto un'unica direzione statale, bacino per bacino, previa la compilazione di apposito piano destinato a graduare e regolare la esecuzione, sia nella natura che nel tempo, delle diverse opere previste per la integrale sua sistemazione. Si tratta di opere

che in genere non richiedono ingenti spese ma bensì cure speciali e lungo tempo per averne i benefici effetti. Esse varranno, oltre che a difendere le nostre montagne, a migliorare e regolare i deflussi dei corsi d'acqua, ciò che darà modo di poter provvedere ad una migliore loro utilizzazione, sia nei riguardi della irrigazione che degli impianti idroelettrici.

Ed alla maggiore utilizzazione del nostro patrimonio idrico in ambedue questi campi non mancheranno certo le cure e gli aiuti del Governo: nel primo campo l'onorevole Ministro Rossoni lo ha pur dichiarato sabato scorso; l'onorevole Ministro dei lavori pubblici nell'altro ramo del Parlamento ha assicurato di aver richiamato gli enti concessionari ad una rapida attuazione delle concessioni già accordate ed ha disposto che siano accelerate le procedure delle domande di concessione in corso. Alcune delle concessioni già accordate, come quelle delle utilizzazioni delle acque dei maggiori laghi lombardi, del Flumendosa in Sardegna, hanno particolare importanza ed è a sperare che siano al più presto rimossi gli ostacoli che ne hanno sin qui impedito l'attuazione.

L'azione premurosamente incitatrice del valoroso Ministro, in cui all'alta competenza tecnica si accoppia una illuminata e feconda opera fattiva, affiancata da quella della Corporazione dell'acqua, gas ed elettricità, varrà indubbiamente a dare un nuovo e magnifico impulso nell'ulteriore cammino per lo sfruttamento delle nostre energie idrauliche, rinnovandosi così quel fervore di opere in tale campo che già si ebbe nell'immediato dopo guerra, onde con l'attuazione dei grandiosi impianti compiuti, i nostri valentissimi ingegneri idroelettrici hanno saputo conquistare al nostro Paese in questo campo un posto preminente tra tutte le Nazioni del mondo.

Il Servizio idrografico italiano, istituito circa venti anni or sono presso il Ministero dei lavori pubblici per la saggia iniziativa di due nostri eminenti colleghi, i senatori Corbino e Fantoli, ha compiuto minute, diligenti e vaste indagini su tutti i nostri bacini idrografici indicando le possibilità e le modalità del loro migliore sfruttamento. Tali studii, consegnati in speciali, apprezzate pubblicazioni, consentono pertanto di procedere negli impianti relativi con rapidità e con sicurezza.

È da augurare, quindi, non lontano il giorno che la potenza dei nostri impianti idroelettrici venga, giusta le constatate possibilità, almeno raddoppiata rispetto a quella che è attualmente, dando così ancor più largo contributo a far raggiungere al nostro Paese quell'autarchia economica che, come ben disse l'onorevole Ministro Rossoni nel suo discorso di ieri l'altro, è indispensabile integrazione della potenza politica. (*Applausi*).

BONARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONARDI. Onorevoli Colleghi, il bilancio che stiamo esaminando è informato ad un necessario principio di raccoglimento: completare le opere

già iniziate e conservare il vasto patrimonio costruito dal Regime. Guardando indietro agli anni trascorsi, noi non possiamo senza un senso di vivo orgoglio considerare quanto la nuova Italia ha saputo compiere nelle sue varie e molteplici contrade.

Soltanto nel primo decennio dal 1922 al 1932 il Ministero dei lavori pubblici ha speso 42 miliardi per opere pubbliche; l'aspetto del Paese è rinnovato, ringiovanito e con esso si sono elevati gli spiriti dei lavoratori perchè nella coscienza di chi lavora, anche dei nostri modesti e mirabili operai e sterratori, è entrato il senso della fierezza consapevole, della bellezza del lavoro compiuto e della sua significazione.

Così in quest'ora, nella quale le forze armate del Paese irresistibilmente liberatrici e vittoriose vanno cancellando tristi ricordi con luminose conquiste, io penso dobbiamo rivolgere un pensiero affettuoso e ammirato agli operai ed ai tecnici che segnano indelebilmente nell'Africa fatale le orme della civiltà italiana. (*Applausi*).

Penso che questo frutto ideale, morale, bello pel sacrificio e per gli sforzi compiuti, sia tale da rendere più alta la gioia e la soddisfazione pel successo immancabile del nostro Paese nel mondo.

In quest'ora, il bilancio dei lavori pubblici è necessariamente ridotto ad una provvidenza di coordinamento e di difesa. Noi dobbiamo essere grati al Ministro, poichè egli dimostra in questo campo e in questa opera un senso alto di consapevolezza, di misura e di equilibrio quale è indispensabile perchè corrispondano gli scarsi mezzi alle grandi necessità.

Io mi permetto di accennare, certo confusamente, a qualche punto che più ha attratto la mia attenzione.

Subito voglio dire che con vera soddisfazione ho veduto come, malgrado le difficoltà finanziarie, siano stati mantenuti gli assegni per la costruzione delle scuole, degli acquedotti e delle opere igieniche e sia stato prorogato fino al giugno 1937 il termine per l'esecuzione delle opere relative.

Molto si è fatto, vi sono ancora però molti piccoli centri specie nella montagna che, per varie circostanze, attendono la scuola, o l'acquedotto, o la strada. Confido si potrà trovar modo di mantenere la continuità di questa bonifica civile la quale è una necessità di giustizia.

Ma io specialmente vorrei intrattenermi sulla politica stradale del Ministero dei lavori pubblici poichè essa entra maggiormente in un compito del quale sono fiero.

Gli italiani debbono pel decorso anno ricordare con soddisfazione e con orgoglio, tra l'altro, la costruzione della camionabile di Genova, opera magnifica, lungimirante preparazione di sicuri progressi.

Ho raccolto i dati dei mesi ultimi del traffico: se ne può desumere la dimostrazione che l'opera è stata provvida. Basti dire che nel novembre del 1935 vi transitarono 33.000 veicoli, mentre gli

introiti sono ammontati a 440.000 lire! Per quanto vi sia stata una decrescenza, giustificabile col-l'aumento di prezzo della benzina e altri fattori i quali contrassero sensibilmente il traffico, dobbiamo constatare subito che la camionale ha corrisposto ad una esigenza sentita per lo sviluppo del nostro porto maggiore.

Vorrei raccomandare però una cosa sola: quest'opera è stata compiuta risolutamente, senza lungaggini e senza procedure troppo complesse. Raggiunta la meta, provvediamo con altrettanta sollecitudine a che le indennità di espropriazioni vengano pagate!

COBOLLI GIGLI, *ministro dei lavori pubblici*. Sono d'accordo.

BONARDI. E qui, passando da quella che è la massima espressione dell'autostrada, alle altre, vorrei pregare l'onorevole Ministro di esaminare, se è possibile, la situazione di certe autostrade minori. Alcune di queste sono state accolte nelle capaci braccia nell'Azienda Autonoma della Strada e vi stanno tranquillamente senza preoccupazione da parte di coloro che ne furono gli ideatori. Ma ve ne sono altre derelitte, costruite con un gesto di generoso coraggio, per le quali oggi non solo i privati ma provincie e comuni, stanno passando difficoltà enormi, inattese, di carattere finanziario. Perché queste autostrade fatalmente risentono; è un'ironia, della concorrenza dell'Azienda Autonoma della Strada la quale, migliorando come ha fatto, e magnificamente, le strade dello Stato, finisce con l'attrarre il traffico nelle strade dello Stato dove non si paga alcun pedaggio!

L'Azienda Autonoma della Strada è veramente un geniale e provvido istituto: quanto ha compiuto e sta compiendo, i concetti ai quali informa la propria attività sono tali da corrispondere veramente alla funzione del traffico moderno in un paese giovane come il nostro.

Io perciò voglio ringraziare l'onorevole Ministro perchè ha saputo provvidamente salvare al bilancio dell'Azienda quei 51 milioni che sembrava dovessero sparire in seguito alla riduzione delle tasse automobilistiche: rimanendo nel bilancio dell'Ente ne assicurano l'attività per l'avvenire. Io considero l'Azienda Stradale con senso di gratitudine e di simpatia anche perchè la vedo informata a concetti di larghezza senza esclusivismi, così da saggiamente gradire e cercare la collaborazione delle attività e istituzioni le quali non chiedono che di giovare al Paese.

Noi del Touring Club Italiano siamo orgogliosi di poter collaborare con questa grande azienda dello Stato e ci sentiamo incoraggiati dalla simpatia che ci si dimostra. Anche in questi giorni, attuandosi la legge recente sulle tasse dei trasporti automobilistici, in questa intricata e ponderosa materia, abbiamo avuto la soddisfazione di poter pubblicare insieme all'Azienda Autonoma Statale della Strada il « Prontuario delle distanze » che è un po' di conforto e guida a coloro i quali, nell'esercizio della loro industria, devono affrontare

le difficoltà delle ferree e complesse disposizioni non solo fiscali, ma anche burocratiche, della nuova norma.

In questa occasione si sono riconosciuti lo sforzo e la cura colle quali il Touring Club Italiano ha redatto la Carta automobilistica d'Italia al 200.000 che viene definita come il materiale cartografico più recente e agevole descrittivo delle strade d'Italia.

Dovrei ora ricordare al Ministro parecchi « desiderata » in materia. Per quanto possa essere cosa modesta, è giusto accennare al perfezionamento delle segnalazioni stradali da parte dell'Azienda Autonoma, specialmente di quelle notturne coi « catafox »: è un passo di più verso la modernità pratica.

Non credo invece possa corrispondere alle speranze in essa riposte l'impostazione, nel bilancio dell'Azienda, di un introito per la pubblicità sulle strade statali.

Probabilmente per impiantare tali cartelli e conservarli si dovrà spendere forse anche più di quello che si potrà introitare.

Bisogna impedire si collochino sulle nostre strade statali cartelloni di tutti i colori, forme e disegni per celebrare i prodotti più svariati e più strani! (*Approvazioni*).

Manteniamo al nostro Paese le sue bellezze più che possiamo e non deturpiamo le nostre strade belle non solo per l'ardimento e la cura della costruzione. (*Applausi*).

Credo, per memoria, accennare al vecchio problema della circolazione delle modeste biciclette. So che questa è una materia difficile, ma al giorno d'oggi, in cui la contrazione del traffico automobilistico aumenta lo sviluppo ciclistico, e la bicicletta per tutte le classi sociali è diventata un mezzo usuale di trasporto, conviene studiare come le strade statali possano essere percorse anche dai ciclisti senza quelle confusioni e quelle sventure che troppo spesso si deplorano, sia pure spesso per imprudenza dei ciclisti. Si cominci a tracciare loro precisamente la via da percorrere poi applichiano norme severe e potremo così ottenere quei risultati che invano crediamo di raggiungere con regole la cui osservanza contrasta colle possibilità pratiche.

Ma c'è un punto, a proposito di circolazione stradale, sul quale credo che il Ministro dovrà intervenire rapidamente. Si tratta di provvedere a quell'attesissimo decreto Reale che ai sensi dell'articolo 29 del Codice stradale deve indicare quali sono le strade di grande comunicazione con diritto di precedenza sui veicoli provenienti dalle secondarie.

Io credo fra tutti gli articoli del Codice della strada non ve ne sia altro tormentato quanto il 29. Certo gran parte delle sentenze in materia civile ed anche in materia penale, trattano disgrazie e sventure accadute in questi benedetti o maledetti incroci.

Chi ha la precedenza? Quale è la strada che

domina? Come deve comportarsi l'automobilista di fronte a situazioni talvolta difficili per il semplice fatto della vegetazione, di edifici o di una mancata indicazione? Io ho veduto in qualche regione — mi pare in Trentino — cartelli triangolari rovesci che portano la scritta: « Dare la precedenza ai veicoli che percorrono la strada X », che sarebbe poi la strada statale. Ma essi, dal punto di vista giuridico, non hanno alcun valore! Qui occorre rapidamente una norma, e mi pare non debba essere difficile, perchè, come primo passo, il Ministro potrebbe disporre che tutte le strade dell'Azienda Autonoma, le strade statali, vengano definite di grande comunicazione. Creiamo almeno questo concetto di carattere generale perchè tutti gli automobilisti sappiano che quando devono attraversare o entrare nella strada statale conviene guardarsi attorno e lasciare la precedenza agli autoveicoli che la percorrono.

Vorrei anche parlare della viabilità minore. Ma è un problema questo così costoso, così complesso e perciò appunto così antico, che io non voglio far perdere del tempo al Senato.

Credo però giusto rilevare a lode del Ministero dei lavori pubblici che qualche cosa di concreto per la risoluzione del problema si sta facendo. Mi sono permesso di parlarne lo scorso anno. Il compianto e caro Ministro Razza aggiungeva di avere in preparazione un progetto. Mi si disse che la risoluzione del problema era affidata al reddito dell'aumento del prezzo della benzina: evidentemente non si può più parlare di questo oggi! Bisognerà trovare qualche altra soluzione e per ciò, incoraggiati dall'Azienda della Strada, il Sindacato Nazionale Fascista degli Ingegneri e il Touring Club Italiano hanno pubblicato l'*Atlante Statistico della Viabilità Provinciale*. Opera fondamentale perchè illustra con dati di certezza la frequenza dei percorsi delle varie strade statali e provinciali del Regno. Studio che può costituire la base della risoluzione della classifica delle strade, specialmente quando si sarà compiuto quel Catasto per le strade provinciali del Regno che, con recentissimo provvedimento, il Ministero dei lavori pubblici ha indetto, e certo porterà complete le caratteristiche di tutte le strade. Confido nella pubblicazione di tali notizie: il problema della viabilità minore dovrà avere un giorno la propria soluzione ed essendo costoso conviene sia ben noto perchè quando si chiederanno sacrifici finanziari al riguardo, i cittadini abbiano la sensazione del grande beneficio che dal provvedimento possono conseguire.

Io credo che, in questo periodo di raccoglimento e di affinamento dell'attività del Ministero dei lavori pubblici, sia il caso di esaminare un pochino le varie leggi e gli ordinamenti per avvicinarli sempre più alle esigenze del momento ed anche un po' a quelle locali.

Questo si sta già facendo ma vorrei, prima di finire, accennare a due argomenti.

Sono questioni delle quali forse qualcuno potrà

dire che io parlo « per carità del natio loco » e in parte è anche vero, ma esse si riconnettono a problemi di non indifferente carattere generale circa la utilizzazione delle acque pubbliche.

Una provvida e benefica iniziativa è stata certamente la costituzione del Consorzio dell'Oglio che, regolando le acque del lago d'Isèo, dà acqua irrigua a tre provincie: Brescia, Bergamo e Cremona. Le popolazioni rivierasche accettarono disciplinate il disagio recato loro ma attendono che il Ministro tenga conto e tuteli il diritto, la consuetudine di lavoro, le esigenze della modesta vita di coloro i quali pel vantaggio generale diventano le vittime sconosciute dell'opera.

La sete d'acqua degli interessati agricoltori non ha limiti e lo si comprende. Il male è che i limiti stanno nella capienza del bacino del lago che si può fino ad un certo punto caricare ma non oltre, e il freno dovrebbe venire dall'Autorità.

Quando si è costituito il Consorzio, si era chiesto un rappresentante dei rivieraschi nell'amministrazione del medesimo.

La risposta, per me ingiusta, fu negativa!

Si disse: « dato che la tutela degli interessi generali spetta allo Stato, non occorre vi sia un vostro rappresentante, perchè siete in buone mani ».

Debbo perciò farmi eco della situazione e dire all'egregio Ministro: se così è, intervenga un po' affinché la gestione dell'Ente ricordi maggiormente i quindici paesi e le infinite altre costruzioni erette sulla sponda del lago, sottoposti alle conseguenze degli svasi ed invasi e degli sbalzi rilevantisimi, di livello delle acque che recano danni alle proprietà ed agli interessi della plaga.

Non faccio del campanilismo, ma bisognerà ricordare che l'Ente dovrebbe avere la sua sede a Brescia, vicino al lago soggetto a piene improvvise e rapide.

Non cerco il perchè, ma sta di fatto che il Consorzio si è stabilito a Milano così che non è disturbato dai lagni ma non ha neppure la rapida e precisa sensazione delle necessità locali.

Effettivamente le conseguenze degli eccessivi sbalzi delle acque devono essere state constatate: si sono viste sponde crollare, darsene, ponti, pontili diventati inservibili. Vi si è un poco riparato ma i danni sono ancora sensibili: rigurgiti, rovine, limiti di sfruttamento della proprietà. Quando le acque si portano ad un livello cui non giunsero mai, vanno a lambire, si insinuano, corrodono muraglie, terreni, persino la strada dell'Isola è rovinata!

A queste lamentele, a queste richieste si è risposto con un decreto, il quale ha elevato il livello della demanialità delle sponde! Con questa bella conclusione, che tanta povera gente la quale da epoche remote coltivava, passava sulle spiagge entrava nei suoi porti, vi costruiva si è sentita dire: « no, no, questa è proprietà dello Stato »!

È roba dello Stato; quindi inutile lagnarsi dei danni data la situazione abusiva!

In questi giorni poi si annuncia la inclusione nell'elenco delle acque pubbliche della torbiera di Iseo!

È una zona in cui la mano dell'uomo ha scavato per secoli la torba facendovi giungere e stagnare le acque.

Così coloro che da anni ed anni stanno lavorando, non solo, ma anche vendendo, affittando la proprietà di questa zona, si vedranno di fatto spossessati!

Si dice: ricorrete! È verissimo; si può farlo. Ma bisogna pensare che c'è tanta povera gente, tanti piccoli proprietari ed agricoltori i quali non si trovano in grado di affrontare le spese della giustizia; che anche per il Tribunale delle Acque sono molto gravose. Il ricorrere diventa difficile quando non si ha a propria disposizione, come l'ha il Consorzio, l'Avvocatura dello Stato, che è capace, tenace ed abile!

Vorrei proprio pregare l'onorevole Ministro di dare uno sguardo alla situazione e di evitare che quella buona gente, tranquilla e laboriosa, si debba mobilitare per far delle cause, spendere quattrini ed istaurare uno di quei giudizi, che non si sa mai quando finiscano, ma di cui si sa soltanto che rovinano quanti vi si impegnano.

E mi si conceda un ultimo rilievo al riguardo: il Ministero dell'educazione nazionale è il custode della legge sulla tutela del paesaggio e delle bellezze naturali. Non comprendo perchè essa debba restar lettera morta pel Ministero lavori pubblici!

In provincia di Brescia, il lago d'Idro tranquillo e limpido dominato dalla fortezza di Rocca d'Anfo, in seguito alla regolazione delle acque ha perduta tutta la sua bellezza agreste: è recinto di una fascia di fango che turba l'aria i colori ed ogni linea estetica. I reclami non ebbero risposta ed io non vorrei accadesse qualche cosa di simile anche al lago di Iseo, il quale perderebbe la sua caratteristica poesia e il vanto antico, di essere fresco e verde come un'egloga di Virgilio!

È sempre per stare in materia di acque pubbliche vorrei che l'onorevole Ministro rivolgesse la sua attenzione anche a un altro problema assai più vasto. Oggi stiamo lottando fieramente, meravigliosamente, contro le inique sanzioni per dimostrare che sappiamo fare per nostro conto anche nel campo economico e liberarci dal servaggio straniero. Non le pare giunto il momento, onorevole Ministro, di riesaminare la legge sulle derivazioni cercando di concorrere alla risoluzione del problema minerario delle nostre montagne? Io credo di sì. L'argomento è delicato: lo so! Io non sono un tecnico, ma mi consta che si sono compilati dagli organi locali e inoltrati a chi di ragione memoriali dettagliati che dimostrano come le vecchie miniere romane delle Alpi, un giorno gloria e prosperità delle nostre valli, potrebbero rivivere se si azionassero i forni elettrici ottenendo l'energia a prezzo economico.

È nota la storia di questa industria: spogliati i monti delle legne necessarie per gli alti forni

comparve il carbon fossile dell'estero, i forni si spensero e da molti anni sono scomparsi. Per fortuna dalla stessa montagna, ove il ferro e i metalli attendono, il genio umano ha ricavato il nostro carbone, il carbone bianco: è giusto, è provvido che si abbandoni la speranza del rifiorire dell'industria mineraria negando un po' di quella energia elettrica che le montagne producono in tanta copia? Nella legge sulle acque e utilizzazione loro era concesso ai comuni ove si produce energia trasportabile a distanza un determinato compenso. Ignoro veramente quale sia stato il risultato dell'applicazione di questa disposizione. Certo nella mia provincia non si è trovato un comune il quale abbia preso un centesimo, mentre la nostra energia elettrica corre fino all'Italia centrale! In questi momenti non sarebbe utile ed equo trasformare la disposizione e fare in modo che la energia elettrica necessaria venga riserbata a condizioni economiche, vantaggiose agli impianti minerari e ai forni elettrici delle valli ove nasce?

Questa è la preghiera e il voto che vorrei esprimere, nel quale sono consenzienti molti cittadini convinti che se vogliamo conservare anche in avvenire al nostro Paese l'attuale clima e la presente realtà di coraggiose opere di crescente potenza, di bellezza civile, di esaltatrici speranze conviene ne prepariamo le possibilità in una sapiente e oculata autonomia economica.

E in tal modo anche non avrà più malinconica eco nelle montagne il lamento: « Sic vos non vobis... ». (*Vivissimi applausi*).

GALIMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI. Il problema della montagna, più volte con grande attenzione qui dal Senato discusso, ha avuto quale suo grande apostolo Arnaldo Mussolini, che un oratore precedente ha nominato. Ora io vengo a ricordarvi questo problema della montagna, la quale va sempre più spopolandosi.

Ho sentito il senatore Celesia trattare dei porti minori ed il senatore Bonardi delle autostrade. Ma il primo parla dei porti minori: quindi ci sono dei porti. Il secondo parla delle autostrade: ma dunque ci sono le auto ed anche le strade.

La montagna invece è povera di strade e le frazioni sono collegate coi rigagnoli che servono di guida, quando l'artiglieria nelle sue esercitazioni passandovi sopra coi muli non li distrugge.

Lo Stato ha fissato una ragguardevole somma per queste strade, ma poi accade che i centri maggiori assorbono gran parte della spesa, e le frazioni specialmente restano sacrificate, con grave danno. In questi anni si è costituito nelle Alpi occidentali un certo beneficio, poichè molti montanari che hanno lavorato all'estero sono tornati per godervi l'estate, ed anche dei forestieri sono venuti per passarvi le vacanze. Ma se non vi trovano le strade sarà difficile che tornino ancora.

Qui non è questione di abbellire o d'ingrandire, si tratta invece di vera necessità.

Onorevole Ministro: si racconta di un filosofo che passando per una strada ed avendo veduto una scala i cui primi scalini arrivavano al sole, e si beavano del suo calore, mentre gli ultimi che erano giù nel pantano strillavano maledettamente, fece una cosa: rovesciò la scala.

Rovesci anche lei la scala, e cioè pensi agli umili, a coloro che hanno bisogno. So benissimo che si è fatta una graduatoria e che una massima evangelica dice: Beati gli ultimi. Ma, si aggiunge, se i primi saranno discreti! (*ilarità*).

La carità per il natio loco è stata invocata dal mio amico senatore Bonardi ed io, in nome della stessa, passo a parlarvi pure di un argomento di interesse locale.

C'erano in Cuneo due pilastri che ricordavano una promessa dei governi passati, ossia di costruire un ponte per collegare le due rive della Stura. Venne il Fascismo, raccolse quelle due orfanelle e fece un ponte che fu intitolato a Benito Mussolini non solo per la riconoscenza che gli si doveva, ma perchè in quell'epoca, creando egli il corporativismo, aveva costruito ben altro ponte: quello che doveva riunire il capitale e il lavoro. (*Approvazioni*).

Ora si sono spesi 70 milioni per questo ponte e per la nuova stazione ferroviaria; presentemente sono anni che noi vediamo il ponte, che noi vediamo la stazione ferroviaria, ma non vediamo ancora passare i treni. Senza ricorrere a nuovi stanziamenti, ma con delle semplici economie, io credo che si possa raggiungere questo scopo. Ne propongo subito diverse. Ritardiamo alcune spese, fra cui l'ingrandimento dei binari, la costruzione della grande rimessa per le locomotive, l'allacciamento con la linea Cuneo-Mondovì e Cuneo-Boves, la costruzione della sottostazione elettrica, i viadotti e le strade di collegamento, ma non lasciamo perdere tanto denaro speso e che presentemente non rende nulla.

Ho sentito esaltare, col mio vivo plauso, i nostri allori bellici, veramente fulgidi, ma ciò non deve farci obliare il contribuente italiano che ha dato in questi giorni a tutto il mondo un esempio invidiabile. Ricordo di aver letto nella bizzarra vita di Benvenuto Cellini che la notte in cui si procedeva alla cottura di quel grande monumento d'arte che è il *Perseo*, egli era preoccupato dell'insufficienza del fuoco, ed allora si levò, prese tutti i mobili di casa e fin gli arnesi di cucina e tutto buttò nella fornace da cui scaturì quel capolavoro che il mondo ammira. In questo momento il cittadino italiano ha fatto lo stesso; non ha esitato a dare allo Stato non solo i suoi contributi, ma l'oro, il ferro, l'acciaio per elevare un monumento all'Italia che attesti a tutti i popoli come gli italiani non temono sacrificio per la grandezza della Patria e la difesa del nostro sacrosanto diritto. (*Applausi*).

Non ho altro da dire, senonchè *tantus labor non sit cassus*, cioè che questi 70 milioni non vadano perduti.

Lei, onorevole Ministro, al più presto possibile,

metta in efficienza il collegamento con la nuova stazione di Cuneo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale, riservando al relatore e al Ministro la facoltà di parlare.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Sandicchi, Mazzoccolo, Valagussa e Mazzucco a presentare alcune relazioni.

SANDICCHI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione dell'Accordo tra la Santa Sede e il Governo italiano per l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 29, lettera f), del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia dell'11 febbraio 1929 (962).

MAZZOCOLO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 313, concernente il trattamento per gli impiegati ed agenti delle Amministrazioni statali in dipendenza di malattia o infortunio a causa o in occasione del servizio. (993).

VALAGUSSA. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2085, riguardante la istituzione del Monopolio statale delle banane (982);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2172, recante norme per l'ammissione dei sanitari richiamati alle armi ai concorsi per i posti di medico e di veterinario condotto (1007).

MAZZUCCO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1935-XIV, n. 2199, concernente l'istituzione di grandi unità della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e l'equiparazione del servizio prestato dalle Camicie Nere in quelli di detti reparti mobilitati per le esigenze dell'Africa Orientale al servizio prestato nel Regio esercito (1006);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 320, concernente l'istituzione di nuove qualifiche e di nuovi gradi per gli appartenenti alle unità mobilitate della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (1010).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Sandicchi, Mazzoccolo, Valagussa e Mazzucco della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Domani 17 marzo, 121° giorno dell'assedio economico, seduta pubblica alle ore 15, col seguente ordine del giorno:

I. Seguìto della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 (1034). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione del piano di risanamento del quartiere San Tommaso e Santa Caterina in Terni (909). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Aumento dei contributi corrisposti dai Ministeri delle colonie e della guerra a favore della clinica delle malattie tropicali e subtropicali della Regia Università di Roma (939). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Norme per la modificazione di nomi e cognomi in casi speciali (941). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Approvazione del Trattato di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale, stipulato fra l'Italia e l'Estonia in Roma il 10 agosto 1935 - Anno XIII (942). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Approvazione del Trattato di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale, stipulato fra l'Italia e la Lituania in Kaunas il 13 luglio 1935 (943). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Approvazione della convenzione consolare fra l'Italia e la Lituania stipulata in Kaunas il 13 luglio 1935 (944). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Approvazione del Protocollo stipulato in Bruxelles il 24 maggio 1934 fra l'Italia ed altri Stati, addizionale alla Convenzione internazionale del 10 aprile 1926 per l'unificazione di alcune regole concernenti le immunità delle navi di Stato (945). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Aggregazione del comune di Cantonale, in provincia di Milano, a quello di Chignolo Po, in provincia di Pavia (946). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Sistemazione matricolare dei militari della Regia Guardia di finanza (949). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

Cessione gratuita di materiali ed effetti vari della Regia Marina (950). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1936-XIV, n. 163, contenente disposizioni a favore dei praticanti procuratori ed avvocati, degli aspiranti alla nomina a notaio e dei notai, chiamati sotto le armi (963);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1935-XIV, n. 2496, recante norme per la decorrenza dei pubblici servizi automobilistici (966);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2182, che deroga, in via transitoria, ad alcune disposizioni del Regio decreto-legge 28 gennaio 1935, n. 314, sul reclutamento e avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica (967);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2507, riflettente la revoca in Eritrea del Regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2042, relativo alla riduzione delle pigioni (978);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 (1050). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

La seduta è tolta (ore 18,40).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti